



L'ARBORENSE

www.arborensense.it

Settimanale diocesano di informazione
settimanale@arborensense.it

L'EDITORIALE

di Giuseppe Pani

Un ateismo senza spiritualità

Può un ateo occuparsi della vita spirituale? La risposta degli illuminati docenti de La Sapienza di Roma, capaci di rifiutare di comunicare col Papa, è scontata: assolutamente no. Naturalmente sbagliano. Il fatto di non credere in Dio e nella Chiesa Cattolica non impedisce di avere uno spirito, né esiste una dispensa per non usarlo. Si può fare a meno della religione, del Papa, del Vescovo, ecc., ma non della comunione, della fedeltà e dell'amore. Non si può nemmeno fare a meno della spiritualità. Un ateo dovrebbe castrarsi l'anima? Lo spirito è la sfera più elevata dell'uomo, o meglio la sua funzione più alta, quella che ci differenzia dagli animali, che ci rende qualcosa di più - e meglio - rispetto alle bestie che siamo noi stessi.

Schopenhauer ha scritto che l'"uomo è un animale metafisico", quindi spirituale. Non credere in Dio o nella Chiesa non è una ragione per amputarsi una parte di umanità o per motivare le ragioni di un "non ascolto".

I docenti de La Sapienza conosceranno sicuramente Descartes, filosofo e matematico francese. Provo a citare qualcosa che, sicuramente, non hanno letto, vista la loro difficoltà nel rapportarsi agli uomini, al pensiero e ai "saperti".

Descartes descrive così lo spirito, e non il cervello come vorrebbero in tanti: "Una cosa pensante, cioè una cosa che dubita, che concepisce, che afferma, che nega, che vuole, che non vuole, che immagina e che percepisce". Il pensatore ateo André Comte-Sponville aggiunge: "Una cosa che ama, che non ama, che contempla, che si ricorda, che prende in giro e scherza...". Cos'è, dunque, lo spirito? E' la potenza del pensiero, in quanto accesso al vero, all'universale, al riso. E' probabile che questa potenza, senza il cervello, non potrebbe nulla, o non esisterebbe neppure. Ma il cervello, senza quella potenza, non sarebbe che un organo come tutti gli altri. I "sapienti", cioè i docenti de La Sapienza, non hanno voluto nemmeno confrontarsi con il cervello del Papa: chiusura totale.

Ho tanti amici atei (troppi per qualcuno), che per fortuna, ascoltano il mio "spirito" e il mio "cervello", anzi non li separano. Come mai? Hanno evidentemente una loro spiritualità. Essere atei, infatti, non implica negare l'esistenza dell'Assoluto; vuol dire negare la sua trascendenza, la sua spiritualità, la sua individualità: significa negare che l'Assoluto sia Dio. Ma non credere in Dio non equivale a essere nulla. "Se per Assoluto - sostiene sempre André Comte-Sponville - intendiamo il senso vero della parola, ciò che esiste indipendentemente da tutto, da qualsiasi relazione o da qualsiasi punto di vista - per esempio l'insieme di tutte le condizioni (la natura intorno a noi), di tutte le relazioni (l'universo), che ingloba anche tutti i punti di vista possibili o reali (la verità) - non

vediamo come se ne potrebbe negare l'esistenza": il tramonto, il cielo, sono senza condizioni; l'insieme di tutti i nostri rapporti (amori, amicizie, ecc.), sono degli assoluti, spesso inspiegabili. L'unità di queste realtà, anche per un ateo, è un Assoluto. Freud spiega bene questo concetto; riprendendo un'espressione di Romain Rolland, parla di "sentimento oceanico", descrivendolo come un "senso di unione indissolubile con il grande Tutto", e di appartenenza all'universale: come l'onda o la goccia d'acqua nell'oceano.

Personalmente non lo definirei un sentimento, ma un'esperienza sconvolgente, ciò che gli psicologi americani chiamano *altered state of consciousness*, uno stato modificato della coscienza. Esperienza dell'unità: percepirsi come un tutt'uno con Tutto. Un'esperienza che potrebbe anche non essere, quindi, religiosa. Richard Jefferies scrive: "L'eternità è qui e ora, io ci sono dentro. Essa è attorno a me nel fulgore del sole. Io sono in essa come la farfalla che fluttua nell'aria saturata di luce. Non deve accadere nulla, perché tutto è già. L'eternità, ora. La vita immortale, ora. Qui, in questo istante, accanto a questo tumulto, ora, io vivo in essa". Parole che non hanno a che fare con nessuna teologia e non ne smentiscono o confermano alcuna.

A La Sapienza, i veri atei - da non identificare con i superficiali docenti di Fisica, contrari alla visita del Papa - avrebbero potuto comunicare con lui reputandolo uno dei tanti punti di vista da "osservare" in questo mondo; nessuno pretendeva che lo considerassero l'Assoluto, ma semplicemente uno degli assoluti dell'universo: ognuno di noi è qualcosa di speciale, perché fa parte del Tutto, anche Benedetto XVI. Tutto questo discorso è laico; potrei "osare" definire questo editoriale autentica "teologia laica": sono abituato a questo linguaggio.

Inviterei i "sapienti" docenti a vivere una loro spiritualità: un cervello non può essere usato esclusivamente per scrivere delle dispense da consegnare agli studenti o per pavoneggiarsi per l'ultimo libro scritto, destinato per molti di loro alla polvere delle biblioteche. Mi è dispiaciuto, dunque, che diversi docenti e studenti de La Sapienza non si siano confrontati con "uno" degli assoluti (il Papa) della Terra.

Ci si può ribellare a tutto, anche a una visita di un Sommo Pontefice, ma in un'etica dell'amore, in una mistica del silenzio e dell'immanenza. Benedetto XVI, per un ateo, dovrebbe essere un punto in un Tutto; per questo motivo - a maggior ragione un non credente docente di Fisica - non dovrebbe cancellarlo dal suo "spazio" vitale di studio, di ricerca e di confronto.

direttore@arborensense.it

4

27 Gennaio 2008
Anno 49
Euro 1

Tassa Pagata
Taxe perçues
Autorizz. Tribunale
di Oristano n. 13
del 18.2.1960
Attualmente
n. 3/2007
05/04/2007

Sped. in A. P. - 45%
art. 2 comma 20/b
legge 662/96
di Oristano

Redazione
Piazza Duomo 18/A
09170 Oristano



La Sapienza, "divieto" d'incontro

LA SOLIDARIETÀ

Mons. Sanna, messaggio alla diocesi

Cari fedeli, il Santo Padre Benedetto XVI, per motivi di opportunità, è stato costretto a rinunciare alla visita all'Università la Sapienza di Roma, prevista per giovedì 17 gennaio di questo mese. La violenza ideologica di alcuni maestri di intolleranza e la protesta scomposta di pochi studenti ha indotto il pontefice romano a soprassedere a portare un messaggio di pace e di speranza all'ateneo fondato da papa Bonifacio VIII nel 1303. Un pregiudiziale rifiuto di un libero magistero a difesa della vita, della famiglia, della libertà, ha tolto la parola all'uomo che più di ogni altro ha cercato un dialogo della scienza con la fede, ed ha parlato di speranza ai deboli e agli ultimi della terra. Questi brutti atteggiamenti di anticlericalismo provinciale non fanno onore alle migliori tradizioni italiane di accoglienza e rispetto di ogni forma di sapere. La Diocesi arborensense esprime tutta la propria solidarietà al Sommo Pontefice e gli rinnova i sentimenti profondi di comunione e di fedeltà. Domenica 20 gennaio, si è recata spiritualmente in devoto pellegrinaggio a piazza S. Pietro, per unirsi alla preghiera dei tantissimi fedeli che gli hanno reso omaggio alla recita dell'Angelus, manifestandogli il proprio affetto filiale. Nutro fiducia ed elevo preghiera al Signore affinché docenti, studenti, ed operatori culturali dell'ateneo più grande d'Europa si impegnino affinché l'università sia e rimanga sede naturale di dialogo e di educazione alla libertà.

Ignazio Sanna Vescovo

IL COMMENTO

Un velo di tristezza

di Massimo Lavena

Come un vento impetuoso che sbatte le imposte di un vecchio casale diroccato, così la protervia dell'ignoranza ha sbattuto le porte in faccia all'intelligenza, alla libertà, al dialogo. Ciò che abbiamo vissuto come fedeli impotenti, davanti all'attacco che ha subito la persona di Benedetto XVI da parte di un manipolo di docenti e di un gruppetto di studenti della università "La Sapienza" di Roma, deve diventare motivo di riflessione e sprone per la nostra quotidiana testimonianza di cristiani nel Mondo. La violenza si è manifestata, limpida e strisciante, come una serpe che si prepara ad attaccare: violenza di parole, di gesti plateali, di volgari espressioni prive di senso e valore storico. Manifestazioni di volontà retrive si sono svelate, chiuse in vite legate a logiche oscure di un passato mai dimenticato, fatto di megafoni, di eskimo, di cartelli vaneggianti, di dittatura delle minoranze aggressive contro maggioranze silenziose e passive. Abbiamo dovuto subire nella persona del Papa un attacco a ciò in cui come cristiani crediamo: un attacco al dialogo, alla liceità della parola che crea cultura e offre speranza anche nel confronto più aspro e teso che ci possa essere, ma leale e franco nella sua chiarezza. Quell'istituzione che dovrebbe essere la culla della libertà, il luogo della cultura, il centro della speculazione, l'università, si è trasformata con il dispiegarsi di ideologie passate e con l'affermazione della censura come mezzo di oppressione. Docenti e studenti si sono legati in una azione di rifiuto del dialogo, di offesa alle



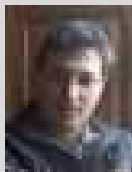
segue a pagina 3

**DIARIO DI UN PRETE
DI CAMPAGNA**

di Francesco Murana

**Benedetto XVI,
un briciolo di confidenza**

Se solo avessi un briciolo di confidenza con Papa Benedetto XVI, mi piacerebbe stasera alzare la cornetta del telefono e chiamarlo... Purtroppo non lo conosco, né lui sa di me che vent'anni fa ho deciso di lasciare Roma per servire questa diocesi e diventare il prete di campagna che sono. E sì, caro diario, questo sarebbe un bel-l'altro capitolo da aprire, visto che ho avuto il privilegio di essere, al contrario, ben conosciuto da Papa Giovanni Paolo II che si ricordava di me come "Franco la Guardia", avendomi conosciuto quando ero Agente di Custodia a Rebibbia. Completamente un'altra vita ed altri tempi. Non meno feroci, visto che il 13 maggio del 1981 a Giovanni Paolo II gli spararono. Ben poca cosa quindi, direi, ciò che accade oggi all'attuale Pontefice.



Eppure non voglio rinunciare a questo desiderio che ho di rivolgermi a Lui come ad un amico e fratello: Mi dispiace molto, caro Santo Padre, ciò che alcuni (ben pochi in verità, ma ben gonfiati dai tamburi dell'"informazione") hanno costruito perché Lei non potesse essere presente all'inaugurazione dell'anno Accademico presso l'Università della Sapienza. Mi creda, Santità, provo dispiacere e vergogna perché ciò è accaduto a Roma, Capitale della mia Patria. Per tutta la civiltà di cui questa nostra cara Nazione è stata capace, sia per se stessa che per il mondo, vederla oggi ridotta in mano a giornalisti che sentono il dovere di rimarcare che uno sparuto manipolo di maleducati ignoranti contesta la Sua presenza oltretutto invitato e ospite del Magnifico Rettore mi dà solo l'ennesima misura di come la pochezza sia ormai il metro dell'esistere e del degno che accade. E se mi permette Le dico che per un verso sono contento che ciò sia accaduto: Non se ne abbia a male se la immagino come in una scena da film.

INTERNO NOTTE. TUTTO CAMPO. Stanza da letto del Pontefice. Il Santo Padre, in pigiama, spegne la luce della stanza accanto, si avvia al letto e si inginocchia poggiando i gomiti sul giaciglio. Accanto, sulla sinistra, c'è il comodino con un abat-jour accesa che illumina il breviario e, sopra il breviario, pochi fogli.

INTERNO NOTTE. MEZZO CAMPO. Sul comodino il Breviario e, ben visibili, i pochi fogli.

INTERNO NOTTE. MEZZO CAMPO. Sul Santo Padre visibilmente stanco, pensieroso. Per qualche istante, a mani giunte, in ginocchio, poggiato al letto, prega o forse solo riflette. In ogni caso è concentrato. Poi si volta verso il comodino e prende i fogli. Si sente soltanto lo stropiccio della carta.

INTERNO NOTTE. PRIMO PIANO. DALLA PROSPETTIVA DEL PAPA. Intestazione della lettera: "Segreteria di Stato". Segue il testo: "Santità. Sentiti gli Organi Competenti di Pubblica Sicurezza accreditati presso la Santa Sede e preposti alla Sicurezza di S.S., da informative riservate dagli Uffici della Polizia Politica..."

INTERNO NOTTE. MACRO. DALLA PROSPETTIVA DEL PAPA. L'IMMAGINE SFUOCCA CORRENDO A METÀ DEL TESTO: ... è necessario rinunciare all'inaugurazione...

INTERNO NOTTE. MEZZO CAMPO. Il Papa smette la lettura e ripone il foglio sul comodino. Ritira le labbra dentro la bocca e le stringe con i denti. Con le narici inspira profondamente. Emette un sospiro sofferto, incrocia le dita delle mani, china il capo e poggia la fronte sugli indici, in preghiera.

Ho immaginato la scena di un film, Santità, che forse tra dieci-quindici anni faranno e tutto sarà spalmato di ieratico buonismo nei suoi confronti. Sappia soltanto che ciò che è accaduto mi dispiace ma che anche lo ha reso più vicino a noi. Lei neanche immagina tutti i pesci in faccia che prendiamo: quello che le hanno fatto Santità mi ha soltanto procurato di sentirlo più vicino, fragile ed esposto alla cattiveria stupida che vive la vita e i rapporti come fossero soltanto un teatrino dove si gioca di forza; ignorando la fragile umanità che il Cristo ha redento: Sottovalutando l'umanità di una persona come Lei, come me, come tutti noi. Un caro abbraccio, Santità.

diario@arborens.it

Rifiuti, solidarietà con la Campania

Il sud e il nord sono coordinate dell'anima

"Non vorrei che di fronte ad eventuali emergenze che potremmo affrontare nei prossimi mesi, fosse negato a noi, domani, l'aiuto che vogliamo negare agli altri, oggi".

di Ignazio Sanna Vescovo

La recente emergenza nel settore dello smaltimento dei rifiuti della Campania, viste le diverse reazioni alla domanda di solidarietà nazionale, richiede un supplemento di riflessione. Anzitutto, va precisato che il richiamo alla solidarietà prescinde di fatto dal giudizio politico sull'operato delle amministrazioni civiche. La solidarietà, infatti, non è legata al colore, al luogo, al tempo; è un sentimento interiore che si nutre a prescindere dal chi, dal dove, dal quando. Il sud e il nord non sono più coordinate geografiche, bensì coordinate dell'anima. Le parti del ricco epulone e del povero Lazzaro, poi, si possono invertire già in questa vita e non solo nell'altra. Non vorrei che di fronte ad eventuali emergenze che potremmo affrontare nei prossimi mesi, fosse negato a noi, domani, l'aiuto che vogliamo negare agli altri, oggi.



A ben riflettere, non possiamo non constatare che la globalizzazione ha cambiato la concezione dello spazio e del tempo, ampliando il primo e riducendo il secondo, ed ha trasformato le comunità umane in società multietniche e multireligiose. Ieri, le distanze geografiche facevano convivere pacificamente le differenze di cultura, di religione, di etnia. Il poeta americano Robert Frost diceva, ironicamente, che buone staccionate fanno buoni vicini. Oggi, la globalizzazione ha fatto cadere queste staccionate, e questo fatto, in sé, è molto positivo. Lo straniero, l'altro non è più un oltre i nostri confini e con il quale tutt'al più ci confrontiamo per avere conferma di noi stessi e della nostra identità etnica. Lo straniero, ora, ci raggiunge nelle nostre città, è lo straniero tra noi. E questo cambia tutto. Cambiano sentimenti e forme di appartenenza, processi di costruzione dell'identità e del riconoscimento, modi e regole della cittadinanza, rapporto con la memoria e la cultura. La conseguente riduzione delle distanze di protezione, prodotta dai processi di immigrazione e dal pendolarismo culturale, costringe alla convivenza persone di diversa cultura, di diversa religione, di diversa etnia. La convivenza, oltre che occasione di arricchimento culturale, di creazione di rapporti di solidarietà, di allargamento di orizzonti sociali, diventa spesso confronto-scontro di convinzioni religiose e politiche, confronto-scontro di modelli e paradigmi di civiltà. Con le distanze lunghe, gli altri rimangono "prossimo". Con le distanze ravvicinate, gli altri diventano concorrenti.

Letà della globalizzazione, nel ridurre gli spazi attraverso la raggiungibilità di tutte le mete e la rapidità delle comunicazioni che rendono vicine le terre più lontane, ha reso impossibile ignorare di



essere parte di un grande villaggio globale. Viviamo in un mondo dove non esiste più l'ignoranza reciproca. Al tempo di Omero, un popolo stanziano in una determinata area geografica poteva esistere nella completa ignoranza di un altro popolo. Anche più tardi erano possibili tali ignoranze. Per l'uomo cristiano valeva il concetto di esotico. Oggi, la radio, la televisione satellitare, Internet, il turismo ed il pendolarismo planetario hanno cancellato la possibilità della non conoscenza reciproca. L'ignoranza dell'altro è una scelta, non una possibilità o una casualità.

Il villaggio globale, tuttavia, ha aumentato senz'altro la conoscenza fra i popoli di tradizioni, usi, costumi, credenze, ma ha anche prodotto caricature e fatto danni, perché ha messo in circolo l'ignoranza dei pregiudizi e la superficialità dei luoghi comuni. È molto significativo, a questo riguardo, il testo di un manifesto d'un centro sociale d'una cittadina tedesca che dice: "il tuo Cristo è ebreo; la tua auto è giapponese; la tua pizza è italiana; la tua democrazia è greca; il tuo caffè è brasiliano; la tua vacanza è turca; i tuoi numeri sono arabi; la tua scrittura è latina; e il tuo prossimo è solo uno straniero". La domanda su chi è il mio prossimo, ormai, dovrebbe essere posta in modo diverso, poiché lo spazio sociale non è più definito solo da una vicinanza territoriale, ma dalle scelte personali, dalle mediazioni culturali.

Per trovare modi concreti di coesistenza delle differenze religiose e culturali non è sufficiente trovare dei valori comuni a tutti gli esseri umani. Il pluralismo e la tolleranza non bastano più. È necessario imparare ad accettare le differenze, anche se la loro accettazione è piuttosto problematica, perché le riflessioni sull'integrazione sono alquanto diversificate e il disaccordo nasce a partire dal modo di intendere l'identità nel suo rapporto con la cultura di appartenenza e con la politica di uno stato. I fattori come lo straniero tra noi, le migrazioni e l'interdipendenza globale mi-

nano alla radice vecchi paradigmi e portano forti sollecitazioni alla nostra cultura e alle nostre pratiche dei diritti. Essi chiedono di ripensare e percorrere nuovi cammini di iniziazione, di abilitazione alla dignità dell'appartenenza del singolo all'umano. Questi ed altri fattori hanno condotto alla crisi di identità del soggetto occidentale ed hanno fatto diventare un problema l'emergenza dell'"altro". L'altro che viene da fuori, da un altro orizzonte di senso, smaschera l'incredibile fragilità dell'io, e allora viene subito percepito come minaccia, come intruso, per un'identità che tende a comprimersi in sé fino a non riconoscersi più, estranea a se stessa. Per aprire nuovi cammini di iniziazione sociale e di appartenenza culturale la domanda di identità richiede l'adozione di nuovi paradigmi, tra cui svolgono una importante funzione di "ospitalità sociale" quello del dono e quello della fraternità.

Noi cristiani possiamo e dobbiamo dare un valido contributo perché questi nuovi paradigmi diventino vita vissuta.

vescovo@arborens.it

**Arcivescovo,
agenda della settimana**

28 gennaio, Università di Burgos (Spagna): ore 19, Conferenza di antropologia teologica

29 gennaio, Università di Vitoria (Spagna): ore 19, Conferenza di antropologia teologica

31 gennaio, Arborea: ore 11, Messa per la comunità parrocchiale; Auditorium S. Domenico: ore 19, Scuola della Parola.

1 febbraio: Ghilarza: ore 19,30, Corso di preparazione al matrimonio

La scorsa settimana abbiamo pubblicato l'agenda del vescovo del mese di febbraio. Chiediamo scusa ai nostri lettori.

La Sapienza, il pensiero di Antonino Zichichi

La scienza, la fede, l'università

"Laicità significa libero confronto delle idee. La scienza è meritocratica, riconosce il diritto di parola a chi ha dei meriti intellettuali. Benedetto XVI è un grande teologo, apprezzato in tutto il mondo. Chi sono questi cattedratici? Si nascondono dietro lo scudo della laicità, mentre sono i nemici della laicità".

di Emanuela Bambara

"Riconosciamo che Benedetto XVI è un grande sostenitore della scienza". È la motivazione con cui, nella riunione del 16 gennaio, a Ginevra (Svizzera), la Federazione mondiale degli scienziati - cui aderiscono 10mila scienziati di 115 nazioni, tra cui molti premi Nobel, come i fisici David Lee, allievo prediletto di Enrico Fermi, e Samuel Ting, e l'astronomo Masatoshi Koshiba - ha deciso di invitare il Papa a Erice, a maggio. Lo ha detto Antonino Zichichi (foto), recentemente rieletto presidente della Federazione, che ha anche commentato la protesta di un gruppo di docenti contro la visita di Benedetto XVI all'Università "La Sapienza" di Roma per l'inaugurazione dell'anno accademico, il 17 gennaio, annullata dalla Santa Sede per motivi di opportunità e di sicurezza.

Ha letto il discorso che il Papa avrebbe pronunciato?

"Sì. Com'era previsto, avrebbe fatto un discorso da Papa, da teologo e da filosofo, non da leader politico né di propaganda religiosa. Un discorso di straordinaria attualità e di altissimo livello intellettuale. Un'occasione mancata per La Sapienza. È un invito a riflettere sulla ragione e sulla necessità di formare i giovani ad una ragione aperta, nel nostro Paese, ritrovando il valore della verità e della ricerca fine a se stessa, nelle università. Dobbiamo uscire dalla logica degli interessi, del profitto e dell'utile, per uscire dal degrado in cui versa l'insegnamento accademico, iniziato nel 1968. Oggi, è urgente ripristinare un sistema meritocratico, che premi i migliori, tra gli scienziati, tra i docenti e tra gli studenti".

Come giudica quanto è successo?

"Un fatto gravissimo. Una vergogna per la comunità scientifica e per l'Università La Sapienza, che ne esce con le ossa rotte in tutto il mondo, a causa di una minoranza di docenti contestatari, meno dell'1% di tutti gli accademici, ma che ha fatto molto rumore, mentre tutti gli altri che la pensano diversamente e che avrebbero voluto poter udire la voce di un intellettuale di fama mondiale qual è Joseph Ratzinger sono rimasti forse troppo a lungo in silenzio".

La visita del Papa poteva essere un attentato alla laicità?

"Laicità significa libero confronto delle idee. La scienza è meritocratica, riconosce il diritto di parola a chi ha dei meriti intellettuali. Benedetto XVI è un grande teologo, apprezzato in tutto il mondo. Chi sono questi cattedratici? Si nascondono dietro lo scudo della laicità, mentre sono i nemici della laicità. Conservatori oscurantisti, che hanno dato prova di arroganza intellettuale, violenza culturale e oltranzismo della ragione. Nel Medioevo, tra l'altro, era normale l'uso del nome e non del cognome per chiamare le persone. Chi è rimasto al Medioevo sono i contestatori del Papa, che parlano di Galileo e non di Galilei, come se usassimo Isacco per Newton".

Tuttavia, c'è sempre chi contrappo-



ne la scienza alla fede...

"A Santa Maria degli Angeli, a Roma, c'è una frase di Giovanni Paolo II: *La scienza nasce nell'immanente e guida l'uomo al trascendente*. È lo stesso messaggio che troviamo oggi nel discorso di Benedetto XVI. Chi s'illude che la ragione matematica sia sufficiente a comprendere il mondo non ha ben compreso cosa è la scienza".

I contestatari hanno fatto riferimento a una citazione del filosofo Feyerabend dell'allora card. Ratzinger: "Il processo a Galileo fu ragionevole e giusto"...

"È una strumentalizzazione di una

frase estrapolata da un contesto e di cui non è stato compreso il senso, come fu per Ratzinger non ha mai usato parole di condanna nei confronti di Galileo Galilei. Al contrario, il 6 aprile 2006, in un incontro a piazza San Pietro con i giovani, a un ragazzo romano, che chiedeva

come conciliare scienza e fede, Benedetto XVI citò proprio il *grande Galilei*, in nome del quale arbitrariamente oggi certi docenti dell'ateneo romano hanno mosso una protesta, senza neppure averne mai letto un rigo, a differenza del Papa. Una protesta che nasce in buona parte dall'ignoranza. La scienza, a iniziarla fu proprio Galilei. E la scienza cominciò con un atto di umiltà, riconoscendo che non basta la ragione matematica per capire il mondo. Scriveva Galilei: *Non basta essere intelligenti, perché colui che ha fatto il mondo è il più intelligente di tutti*".

Benedetto XVI: "Cari universitari, siate sempre rispettosi delle opinioni altrui"

"Come professore, per così dire, emerito che ha incontrato tanti studenti nella sua vita, vi incoraggio tutti, cari universitari, ad essere sempre rispettosi delle opinioni altrui e a ricercare, con spirito libero e responsabile, la verità e il bene". Lo ha detto il Papa, salutando e ringraziando, dopo la recita dell'Angelus, le decine di migliaia di persone giunte in piazza S. Pietro per rispondere all'invito del card. Ruini. "Come sapete - ha detto il Santo Padre - avevo accolto molto volentieri il cortese invito che mi era stato rivolto ad intervenire giovedì scorso all'inaugurazione dell'anno accademico della Sapienza.

Conosco bene questo Ateneo, lo stimo e sono affezionato agli studenti che lo frequentano: ogni anno in più occasioni molti di essi vengono ad incontrarmi in Vaticano, insieme ai colleghi delle altre Università". "Purtroppo - ha proseguito il Pontefice - il clima che si era creato ha reso inopportuna la mia presenza alla cerimonia. Ho soprasseduto mio malgrado, ma ho voluto comunque inviare il testo da me preparato per l'occasione.

All'ambiente universitario, che



per lunghi anni è stato il mio mondo, mi legano l'amore per la ricerca della verità, per il confronto, per il dialogo franco e rispettoso delle reciproche posizioni. Tutto ciò - ha concluso il Papa - è anche missione della Chiesa, impegnata a seguire fedelmente Gesù, Maestro di vita, di verità e di amore".

IL COMMENTO

segue dalla prima pagina

normali regole della democrazia, del vivere civile. È stato dato vita ad un sabbia di povertà e disvalori che segneranno con marchio di fuoco per molto tempo i rapporti tra cosiddetto mondo laico (cioè dei non ordinati...cioè la stragrande maggioranza del Paese) e Chiesa. Un mondo laico tristo, chiuso nelle sue logiche presuntuose di esser portatore di novità e di libertà solo perché si riempie la bocca di parole parole vuotate del loro significato reale, nel momento stesso in cui a libertà vien legata la censura, a novità vien sommata la barricata.

Una Chiesa, colpevole di voler ribadire il suo ruolo di pietra dello scandalo, davanti ad una società sempre più chiusa in se stessa, tanto da rifiutare anche il più semplice confronto su un tema come quello della pena di morte, argomento che sarebbe stato trattato da Papa Benedetto



XVI nel suo intervento all'università romana.

Quanti ideologismi accompagnano la nostra vita. E quali nubi scure si stagliano vieppiù prossime su questa nostra società, quando il toglier la parola, il parlarsi addosso, lo sputar sentenze è lo sport nazionale, proplatato dai mezzi di comunicazione in ogni dove, con la volgarità e l'urlo unico mezzo di affermazione delle proprie tesi.

Abbiamo subito l'ennesimo affronto di un mondo distaccato dalla realtà, offuscato dalla necessità di imporsi con qualsiasi mezzo per mancanza di tesi a difesa. Ciò che i telegiornali ci hanno mostrato dell'università "La Sapienza" sono stati dei giovani vestiti come il loro padri nel 1977, intenti a mangiar porchetta, a scriver frasi deliranti ed a sbraitare da un megafono slogan legati ad una tradizione stantia, ingiallita, che dovrebbe far sorridere, tanto è anacronistica. La maggioranza silente e stanca ha subito un gesto di portata esplosiva senza opporsi, e questo è forse ancor più grave. Dove erano gli altri docenti dell'università, dotti, medici e sapienti, che non hanno alzato la loro voce in difesa dell'unica voce che sempre si è alzata in difesa di tutti gli afflitti del mondo? Dove erano quei maestri di cultura nel momento in cui veniva attaccato il diritto umano di parlare e discutere, di professare la propria fede, di esprimere le proprie idee, diritto sacro e inviolabile, diritto per il qual si son fatte battaglie, ci son stati martiri ed eroi? Dov'erano quei datori di nozioni quando veniva invocata la laicità come motivazione per impedire al Papa di parlare? In cosa erano affaccendati i firmatari della lettera mentre il Senato accademico invitava il Papa? Dov'erano tutti gli studenti che aspettavano di ascoltare le parole petrine, magari per poi contestarle, anche fischiarle chissà, ma senza vessilli oscurantisti e grida belluine? Dove erano quegli universitari cristiani e non, che avrebbero dovuto difendere non tanto il Papa, ma il loro stesso diritto a poter ascoltare chi da loro stessi, in quanto membri attivi dell'università "La Sapienza", era stato invitato attraverso il Senato accademico? Che domande semplici, eppure portatrici di verità scomode e che resteranno senza risposta. Un velo di tristezza copre ora questa vicenda, che sembra uscita dalle cronache di Paesi e Storie nei quali l'intolleranza e la censura son state usate per ben altri scopi: perché non far parlare il Papa all'università non è stata una offesa solo a lui ed al suo ruolo, ma a tutti coloro che credono nella libertà e nella democrazia.

Fisc, confermato presidente don Giorgio Zucchelli

Don **Giorgio Zucchelli** (foto), direttore del settimanale diocesano di Crema, "Il Nuovo Torrazzo", è stato confermato presidente della **Federazione italiana dei settimanali cattolici** (Fisc), cui aderiscono 168 testate diocesane, tra le quali L'Arborense. Zucchelli è stato rieletto, per il prossimo triennio, dal Consiglio nazionale che si è riunito in questi giorni a Roma per la prima volta dopo l'assemblea nazionale elettiva Fisc dello scorso novembre. "Ci attende molto lavoro per i prossimi tre anni", ha detto Zucchelli. "All'interno del nostro impegno globale di evangelizzazione e di promozione di opinioni pubbliche informate al pensiero cristiano - ha aggiunto - il compito più importante sul quale dobbiamo concentrare gli sforzi, nel frangente attuale, è quello della promozione dei valori non negoziabili che il magistero del Papa ci ha proposto e ci propone costantemente. È una grande sfida per i nostri giornali nei confronti di un pensiero unico, minoritario e che, tuttavia, si vuole imporre tramite i grandi mezzi di comunicazione".



Tramatza, sposi da 60 anni

Tramatza. Quanti di noi in questi ultimi tempi pensano con fiducia all'esistenza dell'amore eterno?

Eppure ci sono coppie, come Giuseppe Firinu e Pompilia Soru, che ci credono ancora. Il 20 di ottobre i nostri due anziani sposi hanno festeggiato le "nozze di diamante" e Giuseppe, 79 anni, ha voluto dedicare alla moglie, sua coetanea, un momento di festa dopo tanti anni di gioie, ma anche di sofferenze dovute alla malattia di Pompilia, alla quale il marito offre il suo amore e le sue cure da ormai dieci anni.

Per l'occasione tutti i parenti e gli amici si sono ritrovati nella Chiesa parrocchiale di Tramatza, lo stesso luogo in cui i due sposi si giurarono eterno amore ancora giovanissimi, per partecipare alla Messa di ringraziamento, celebrata da don Salvatore Marongiu.

Il sacerdote ha invitato tutti i presenti a seguire l'esempio di questi due anziani sposi che, nonostante l'età, le difficoltà e le sofferenze, si amano quanto il primo giorno, di certo in maniera più profonda e devota. Al termine della celebrazione, resa solenne dal coro parrocchiale e alla quale hanno partecipato attivamente figli e nipoti, don Marongiu ha letto gli auguri inviati dal Santo Padre a Giuseppe e Pompilia e ha reso omaggio alla poesia in sardo che lo sposo ha dedicato alla moglie, ai figli e a tutti i presenti.

Un ringraziamento particolare va al sacerdote che ha celebrato la S. Messa, al parroco e al coro di Tramatza. Un ringraziamento anche al Sindaco che ha donato agli sposi, a nome di tutto il Comune, un attestato in ricordo di questa giornata. Un grazie di cuore va a Dr. Alberto Manca che da anni assiste pazientemente i malati e gli anziani del paese e a tutti coloro che hanno partecipato a questa festa e l'hanno resa speciale.

E con l'augurio di zio Giuseppe: "...a si bierre sanos fra chimb'annos".

Tramatza, sposi da 60 anni

Tramatza. Quanti di noi in questi ultimi tempi pensano con fiducia all'esistenza dell'amore eterno?

Eppure ci sono coppie, come Giuseppe Firinu e Pompilia Soru, che ci credono ancora. Il 20 di ottobre i nostri due anziani sposi hanno festeggiato le "nozze di diamante" e Giuseppe, 79 anni, ha voluto dedicare alla moglie, sua coetanea, un momento di festa dopo tanti anni di gioie, ma anche di sofferenze dovute alla malattia di Pompilia, alla quale il marito offre il suo amore e le sue cure da ormai dieci anni.

Per l'occasione tutti i parenti e gli amici si sono ritrovati nella Chiesa parrocchiale di Tramatza, lo stesso luogo in cui i due sposi si giurarono eterno amore ancora giovanissimi, per partecipare alla Messa di ringraziamento, celebrata da don Salvatore Marongiu.

Il sacerdote ha invitato tutti i presenti a seguire l'esempio di questi due anziani sposi che, nonostante l'età, le difficoltà e le sofferenze, si amano quanto il primo giorno, di certo in maniera più profonda e devota. Al termine della celebrazione, resa solenne dal coro parrocchiale e alla quale hanno partecipato attivamente figli e nipoti, don Marongiu ha letto gli auguri inviati dal Santo Padre a Giuseppe e Pompilia e ha reso omaggio alla poesia in sardo che lo sposo ha dedicato alla moglie, ai figli e a tutti i presenti.

Un ringraziamento particolare va al sacerdote che ha celebrato la S. Messa, al parroco e al coro di Tramatza. Un ringraziamento anche al Sindaco che ha donato agli sposi, a nome di tutto il Comune, un attestato in ricordo di questa giornata. Un grazie di cuore va a Dr. Alberto Manca che da anni assiste pazientemente i malati e gli anziani del paese e a tutti coloro che hanno partecipato a questa festa e l'hanno resa speciale.

E con l'augurio di zio Giuseppe: "...a si bierre sanos fra chimb'annos".

Intervista ad Anna Rita Careddu, Segretario Provinciale della FNP

In Sardegna per ogni 1000 occupati ci sono 757 pensionati

Qualcuno ha detto: "Un anziano che muore è una biblioteca che brucia". Gli anziani e quindi i pensionati non sono solo portatori di bisogni, ma cittadini che in quanto consumatori, contribuiscono in maniera determinante all'economia del Paese.

di *Giuseppe Cocco*

I pensionati della provincia di Oristano sono una realtà sociale di rilievo. Secondo i dati del rapporto INPS del 2006, sono il 28,2 % della popolazione residente, rispetto al 25,2 % della regione e al 23,7 % del Mezzogiorno. Il numero delle pensioni erogate in provincia al 2005 era di 63.283, di cui l'81,7 %, cioè 43.271 dall'INPS - che in provincia è ormai l'azienda più importante in quanto contribuisce con il 22 %, quasi 500 milioni di euro - al totale del Pil del territorio. Sono significativi anche i dati che riguardano il rapporto del numero dei pensionati rispetto agli occupati. In Sardegna per ogni 1000 occupati ci sono 757 pensionati, mentre ad Oristano per ogni 1000 occupati ce ne sono 854, cioè il valore più alto della regione. Il tasso di sindacalizzazione dei pensionati è fra i più alti all'interno delle diverse Confederazioni. Nella provincia la Federazione dei pensionati CISL conta quasi 9.000 iscritti. "Un seguito che premia la politica di difesa dei pensionati portata avanti dal Sindacato" - afferma Anna Rita Careddu (foto), Segretario Provinciale della FNP, alla quale rivolgiamo le nostre domande.

Una politica per uno stato sociale più inclusivo dei bisogni delle fasce più deboli, come i pensionati, quanto sostegno incontra, al di là della affermazioni di principio che vengono da più parti ?

Per la FNP nessuna affermazione di principio, ma la piena consapevolezza che il nostro impegno è quello di lottare per il raggiungimento di una vita sociale migliore per tutti ed in particolare per gli ultimi e i più deboli.

La difesa del potere d'acquisto del-



le pensioni che negli ultimi anni registra una forte perdita, passa anche attraverso una rivalutazione che vada oltre l'adeguamento al tasso programmato di inflazione il quale, come è noto, non corrisponde al reale aumento del costo della vita. Insomma, trova ancora sostegno il ripristino di un meccanismo che colleghi le pensioni alle dinamiche salariali come era una volta?

La difesa del potere d'acquisto delle pensioni che negli ultimi 10 anni è sceso del 30 % è stato e sarà uno degli argomenti che giustificano la nostra azione politico-sindacale.

Il Protocollo del luglio scorso, insieme ai diversi provvedimenti a favore dell'economia e del lavoro, sono state aumentate le pensioni basse. Come sono stati accolti questi interventi ?

Bene da chi ha avuto i benefici, molto meno bene da chi non gli ha avuti. Ma i Sindacati non ignorano le questioni rimaste aperte come la rivalutazione di tutte le pensioni, sia pure con graduali-

tà, ed il finanziamento della legge sulle non autosufficienze.

La civiltà di un Paese non si misura certamente dalle sue grandi autostrade, dai suoi palazzi sontuosi e dalle vetrine strapiene di beni di consumo, bensì dalla esistenza ed efficienza delle sue strutture socio-assistenziali rispondenti ai bisogni dei più deboli. Anche a livello locale, per il Sindacato, una politica sociale per le fasce dei non autosufficienti, è ancora un punto fermo ?

Come già detto il finanziamento della legge sulle non autosufficienze - che interessa ben 2.800.000 cittadini (giovani, anziani, uomini, donne) e le famiglie - continuerà ad essere punto cardine delle prossime lotte sindacali, convinti proprio che la civiltà di un Paese si misura dalla capacità delle Istituzioni di offrire ai cittadini, soprattutto ai più deboli, la possibilità di vivere in un contesto sociale in cui vengano soddisfatti almeno i bisogni primari.

L'idea che i pensionati possano essere considerati non un peso ma una risorsa, quanto pensa sia accreditata nell'opinione collettiva ?

Qualcuno ha detto: "Un anziano che muore è una biblioteca che brucia". Gli anziani e quindi i pensionati non sono solo portatori di bisogni, ma cittadini che in quanto consumatori, contribuiscono in maniera determinante all'economia del Paese. Anche come soggetti fiscali questi assicurano più di un terzo delle entrate fiscali. A cui va aggiunto l'insostituibile apporto nel volontariato e nelle azioni di solidarietà.

Arcidiocesi di Oristano

PELLEGRINAGGIO DIOCESANO

IN TERRA SANTA

Presieduto da Mons. Arcivescovo

22-29 Agosto 2008

QUOTA DI PARTECIPAZIONE euro 1.100,00

Per motivi amministrativi e organizzativi le prenotazioni vanno fatte ENTRO IL 31 GENNAIO 2008, accompagnate dal contestuale versamento dell'acconto di euro 500,00 + l'eventuale supplemento di euro 200,00 per la camera singola. Il saldo della quota pari a euro 600,00 deve essere versato ENTRO IL 15 APRILE 2008. Dopo il 31 Gennaio le prenotazioni saranno accettate secondo disponibilità.

Le iscrizioni si ricevono presso:

- la propria Parrocchia, dove è possibile prendere visione del programma dettagliato e ricevere altre utili informazioni;
- la Cancelleria della Curia Arcivescovile - Tel. 0783 78741; il Parroco della Cattedrale - Tel. 347 5776000.



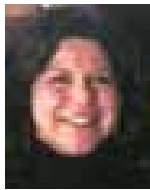
Prestito d'onore e sussidi economici

Nuove opportunità per crearsi un lavoro

Si tratta del cosiddetto "Prestito d'onore" e degli interventi per l'inserimento e il reinserimento lavorativo di soggetti svantaggiati, ovvero di bandi pubblicati dalla Regione Sardegna che intendono favorire l'uno, il "Prestito d'onore", l'ingresso nel mondo del lavoro di disoccupati e inoccupati, soprattutto donne, l'altro sostiene l'erogazione di piccoli sussidi a favore di persone svantaggiate.

di Vilma Urru

A.A.A. lavoro cercasi! Tante, troppe persone soprattutto giovani e donne si trovano nella condizione di ricerca di un'occupazione che possa garantire un andamento



dignitoso in primo luogo per sé stessi e poi anche per le loro famiglie. Quanti giovani, all'indomani del diploma o della laurea, continuano a studiare per prepararsi ai numerosi concorsi indetti da vari Enti; per alcuni "studiare per il concorso" è diventato un vero e proprio lavoro, impegnativo e per niente remunerativo: qualcuno poi riesce a raggiungere l'obiettivo, ma quanti invece continueranno a studiare, anni e anni, per arrivare al tanto agognato "posto fisso"? Sarà pure un luogo comune tanto diffuso, ma è vero che il posto fisso non esiste più! La consapevolezza di questo si sta radicando sempre più tra le nuove e medie generazioni, per quanto non si abbandona mai l'idea o meglio il sogno di trovarlo (prima o poi!). E allora ecco che esistono altre opportunità che proprio in questo periodo si affacciano all'orizzonte: si tratta del cosiddetto "Prestito d'onore" e degli interventi per l'inserimento e il reinserimento lavorativo di soggetti svantaggiati, ovvero di bandi pubblicati dalla Regione Sardegna che intendono favorire l'uno, il "Prestito d'onore", l'ingresso nel mondo del lavoro di disoccupati e inoccupati, soprattutto donne, l'altro sostiene l'erogazione di piccoli sussidi a favore di persone svantaggiate.

Prestito d'onore

Nel caso del "Prestito d'onore", la misura prevede la concessione di agevolazioni contributive e finanziarie per favorire la creazione di nuove imprese, nella forma della ditta individuale, nei settori individuati come "nuovi bacini di impiego" e aree e settori economici di attuazione dei progetti integrati di sviluppo. I settori e le attività finanziabili riguardano la salvaguardia, il recupero e la valorizzazione del patrimonio ambientale e culturale regionale, le attività turistiche



con particolare riferimento alle nuove tipologie (alberghi diffusi, turismo rurale, bed & breakfast etc.), i servizi per la gestione dei pacchetti d'offerta, le attività dell'artigianato artistico e tradizionale, i servizi alle comunità locali, i servizi alla persona e le iniziative ad alto contenuto di innovazione. Le spese ammissibili sono relative a due tipologie, quelle di investimento come attrezzature, macchinari, impianti, allacci e beni immateriali ad utilità pluriennale, e quelle relative alla gestione (materie prime, materiali di consumo, semilavorati, utenze, canoni di locazione, oneri bancari, costi per iscrizione alla Camera di Commercio). I beneficiari del "Prestito d'onore" sono i disoccupati e gli inoccupati residenti in Sardegna da almeno 2 anni e le donne occupate residenti in Sardegna da almeno 2 anni. L'investimento deve essere compreso fra 25 mila e 50 mila euro. Le domande dovranno essere presentate dalle ore 10 del 15 gennaio 2008 fino alle ore 24 del 15 febbraio 2008 al seguente indirizzo: Iniziative Sardegna (Insar) SPA - Via Mameli, 228 - 09123 Cagliari.

Sussidi a favore delle persone svantaggiate

Nel caso di questa seconda misura, la Regione Sardegna intende promuovere, mediante l'erogazione di piccoli sussidi

economici, interventi finalizzati all'inserimento lavorativo delle persone svantaggiate accompagnati da servizi di tutoraggio, orientamento e affiancamento consulenziale. In particolare, è prevista l'erogazione delle seguenti tipologie di piccoli sussidi: l'assegnazione di una "dote" finalizzata all'acquisizione dello status di socio all'interno delle imprese sociali o di altre forme societarie e la concessione di aiuti all'occupazione, mediante provvidenze che saranno assegnate ai beneficiari sulla base di specifici progetti per la creazione di microimprese e ditte individuali. Destinatari dell'intervento sono le persone considerate in condizione di svantaggio, quali le persone che si trovano nelle fasce di povertà più marcate, i componenti di famiglie bisognose, gli immigrati, gli emigrati di rientro in stato di povertà, i tossicodipendenti e gli ex tossicodipendenti, i detenuti e gli ex detenuti, le persone disoccupate o inoccupate over 45, le persone vittime della tratta, gli alcolisti e gli ex alcolisti, i disoccupati e gli inoccupati di lunga durata, i disabili fisici, psichici e sensoriali, i nomadi, le persone senza fissa dimora, i sieropositivi da HIV, i soggetti in uscita dal mondo della prostituzione, i rifugiati, i minori in età lavorativa in situazione di difficoltà familiare. Le domande dovranno essere inviate, tramite raccomandata semplice, non prima delle ore 10 del 12 febbraio 2008 e non oltre le ore 17 del 12 marzo 2008, al seguente indirizzo: Coesione Sardegna - Via Mameli, 228 - 09123 Cagliari. Ulteriori informazioni possono essere richieste ad Oristano presso lo sportello In.Sar. - Iniziative Sardegna Spa, in via Figoli n. 12, al n. di tel. 0783.71897 e presso lo sportello Enaip Sardegna, in via Mazzini n. 23 e ai n. di tel. 0783.70059 e 73586.

EDUCATORI SI DIVENTA

di Enrico Perlatto

Opposizione o ascolto?

In questi ultimi giorni ho vissuto direttamente e indirettamente due esperienze tra loro differenti.

Da una parte ho avuto la possibilità di partecipare alla festa organizzata da una comunità che accoglie giovani in cammino per uscire dalla tossicodipendenza. Il Palazzetto dello sport di Palazzolo sull'oglia (Bs) è diventato il luogo dove la speranza e l'ascolto sono stati gli attori principali di questa festa. Insieme per ascoltare testimoni di vita, che nella semplicità della loro espressione artistica sono stati dei maestri credibili. E' significativo come le loro grida fossero voci di gioia e non di contestazione. Dall'altra parte attraverso giornali e televisione siamo venuti a conoscenza dei fatti che hanno coinvolto un gruppo di studenti dell'Università la Sapienza di Roma che si sono opposti all'arrivo del Papa nell'Ateneo. Avvenimenti che dicono come la supponenza del sapere chiude all'ascolto di chi potrebbe pensarla in modo diverso, rischiando, per essere liberi da testimoni, profeti e maestri di negare la libertà stessa che vanno predicando.

Mi vengono in mente le parole del mio collega Maurizio educatore/Filosofo:

"La vera sapienza non sta nella capacità di saper distinguere il bene dal male, ma piuttosto sta nel coraggio di saper ascoltare chi può aiutarti in questo discernimento". A questo proposito ricordo le parole di Giovanni Paolo II che nelle giornate mondiali della gioventù ai milioni di Giovani che accorrevano dalle varie parti del mondo per ascoltarlo, diceva loro che nella vita bisogna saper distinguere tra i falsi profeti e veri testimoni. Dalla Sapienza di Roma possiamo dire che si sono levate voci di opposizione e contestazione. Mi colpiva, ana-



lizzando le due tipologie di giovani coinvolti nelle due situazioni sopra indicate, come da quelli segnati dalla sofferenza sia emersa una maggiore capacità di saper ascoltare e di lasciarsi mettere in discussione senza timore. Il rovescio della medaglia è che scopriamo giovani che vivono nell'arroganza del proprio sapere, chiusi nelle loro ideologie, inconsapevoli di essere privi di libertà, quella che spesso si rivendica, ma della quale non se ne conosce il profondo significato. Mi sembra di intuire che ciò che caratterizza tutta la vicenda sia la paura di mettere in discussione quelle che sono le certezze che l'uomo si costruisce. Certi pensatori Laici spesso definiscono alcune scelte della chiesa come intolleranti; in questi giorni invece ne abbiamo avuto dimostrazione contraria. Nella tolleranza c'è l'ascolto, e per essere dei buoni ascoltatori l'arroganza di pensarsi arrivati non è di casa.

enrico@arborensite.it

Allianz  RAS

Assicurazioni Oristano Centro
Sportello di Città'

Roberto Camedda

Via Cagliari 89 - Oristano Tel. 0783.091568
Fax. 0783.210267 - Cell. 392.8415552

e-mail: robe.camedda@tiscali.it
19320000@agenzie.ras.it

vilma@arborensite.it

PASSATO E PRESENTE

di Beppe Meloni

Se la Sartiglia durasse tutto l'anno...

Lo scrittore cagliaritano Francesco Alziator, che ha raccontato da par suo la Oristano del passato, già negli anni Cinquanta del secolo scorso, sottolineava che "la nostra città ha un immenso capitale, una banca di cui non ha speso finora che pochi centesimi, la "Sartiglia". Che al pari del Palio, della Quintana o della giostra del Saracino, può diventare un richiamo internazionale". Senza dimenticare Peppetto Pau, l'oristanese per antonomasia, che ha illustrato la storia e la civiltà del popolo arborense, al quale "pare che per la Sartiglia la città si ridesti dal suo atavico torpore, di fronte agli squilli di tromba e al rullo dei tamburi". Se c'è ancora spazio per accendere una speranza di entusiasmo per questa città, che da grigia rischia di diventare opaca, ci pensa, ogni anno, puntualmente la Sartiglia.



In queste settimane di passione, e di preparazione della giostra equestre, Oristano sembra avere un sussulto d'orgoglio, un risveglio di identità ferita. Sembra quasi un'altra città, attraversata com'è da queste febbre di iniziative e di operosità, da discussioni accese e spesso polemiche (come quella in atto sulle squadre dei tamburini), a volte anche inutili e astiose, sul funzionamento e i programmi del Carnevale Oristanese, famoso in tutta l'isola.

C'è un fervore insolito di proposte, convegni e dibattiti sul cavallo e l'arte del cavaliere, sulla storia antica della Sartiglia, come ce l'ha tramandata lo storico Vittorio Angius. Qualcuno ha persino azzardato, scherzando ma non troppo, che per trasformare Oristano da una città snollonata e spenta in un capoluogo di provincia attivo e dinamico, che sappia finalmente uscire dalla gestione "straordinaria" della quotidianità, la Sartiglia dovrebbe durare tutto l'anno. Quel che serve e che tarda a vedersi all'orizzonte, è un gioco di squadra, come spesso si dice, capace di farci sentire finalmente protagonisti di un progetto di sviluppo condiviso, mentre ognuno, purtroppo, va ancora per la sua strada. Serve un'idea di "città capoluogo" che sappia finalmente progettare e guidare il futuro del nostro territorio, da oltre un decennio ormai condannato alla più completa marginalità. E, sempre per parlare di Sartiglia, un interrogativo non retorico: è mai possibile tenere fuori dalla "Fondazione Sartiglia", un'istituzione nata per creare una organizzazione stabile, razionale ed efficiente del Carnevale Oristanese, un ente "benemerito" come la Pro Loco (fondata come A.T.A. Associazione Turistica Arborense, il 6 giugno 1954, primo presidente l'ingegner Rodolfo Manni) che da oltre mezzo secolo, assieme a un vasto programma di iniziative turistico-culturali, ha tenuto in piedi con l'entusiasmo e la passione dei suoi dirigenti, (da Salvatore Manconi a Giannino Martinez, a Luciano Loddo e Giorgio Colombino), uno spettacolo come la giostra equestre oristanese che tutta la Sardegna ci invidia?

Se veramente vuol ben alla città e vuol svegliarla dal suo antico torpore, il sindaco Angela Nonnis cominci da qui, a mettere ordine all'interno della "Fondazione", inserendo, come è giusto nell'organismo dirigenziale la rappresentanza dell'"Pro Loco". Sanando, finalmente, una ferita inferta sconsideratamente dall'ex sindaco Barberio alla storia e alle tradizioni migliori di questa città.

Oristano -Domenica 27 gennaio, una festa per piccoli e grandi

Sartill 'e canna, si apre il carnevale oristanese

Il gioco lo hanno praticato da bambini i più anziani della città che allo stesso modo ne hanno sentito parlare dai nonni e dai bisnonni. E la parrocchia di Sant'Efisio lo ha voluto valorizzare, diverse decine di anni fa, creando una competizione tra alcune dozzine di bambini del quartiere "Su Brugu".

di Maria Giovanna Firinu

Sono sempre i bambini, con "Sartill'e canna", ad aprire le manifestazioni del carnevale oristanese. Ormai fissato per tradizione nella penultima domenica di carnevale, quella che precede la Sartiglia, il "carnevale dei bambini unico al mondo" (così viene definito) richiama ogni anno ad Oristano migliaia di piccoli e adulti non solo oristanese e sardi, ma provenienti anche dalla penisola e dall'estero: tutti affascinati dall'emulazione della magica Sartiglia fatta cavalcando cavallini di canna.

La manifestazione viene riproposta ogni anno nel quartiere "Su Brugu" dalla "Associazione per la tutela e l'incremento dei cavallini di canna-Onlus" con la comunità parrocchiale di Sant'Efisio guidata dal parroco don Gianfranco Murru. Si tratta di un gioco antico, che probabilmente ha avuto origine circa 5 secoli fa con la stessa Sartiglia alla quale certamente i piccoli non erano ammessi neanche come spettatori. Si presume che la giostra equestre, raccontata dagli adulti, abbia talmente affascinato i bambini a spingerli ad emularla per le vie di Oristano. È così che avrebbero pensato di giocare alla "corsa alla stella" cavalcando un cavallino di canna lanciato al galoppo per tentare di infilzare, con una spada di canna, una stella di cartone sospesa ad uno spago fissato tra un muro e l'altro al centro di una qualunque via. Il gioco lo hanno praticato da bambini i



Sant'Efisio lo ha voluto valorizzare, diverse decine di anni fa, creando una competizione tra alcune dozzine di bambini del quartiere "Su Brugu".

Diventato un richiamo anche per i bambini di altri quartieri cittadini, quel gioco, che tutti chiamavano "Sa sartiglia cun is quaddeddus de canna", nel 1997 è stata felicemente battezzata col nome di "Sartill'e canna" e da allora viene pubblicizzata con manifesti che riproducono quadri appositamente dipinti da artisti famosi (Corriga, Navarino, Aser, Marchi, Fadda, Brovelli, Fiori). E ai manifesti dal 1998 viene affiancata la pubblicazione di un opuscolo in quadricromia con i commenti delle autorità e la pubblicazione di una serie di foto significative della precedente edizione. È così che "Sartill'e canna" ha raggiunto grande notorietà (ed è ampiamente presente su Internet) richiamando ogni anno ad Oristano migliaia di bambini (accompagnati da adulti) ai quali vengono distribuiti oltre 3 mila e 500 cavallini di canna.



più anziani della città che allo stesso modo ne hanno sentito parlare dai nonni e dai bisnonni. E la parrocchia di

La manifestazione è la ripropo-

ALESSANDRO FIORI
Bombole ed Elettrodomestici

Aperto anche il sabato sera!!!

Via Campania 70 ORISTANO
TEL. 380 3118000

sazione fedele, in forma giocosa e infantile, della Sartiglia nella piazzetta retrostante la chiesa di Sant'Efisio. Quest'anno il ruolo di Componditori viene interpretato da Michael Lobina (9 anni, frequenta la quarta elementare nella scuola del Sacro Cuore) che si avvarrà della collaborazione di "Su Segundu" Luca Salis (9 anni, 4° elementare) e di Stefano Raggio (10 anni, 5° elementare) che è anche compondoreddu di riserva.

Il grande appuntamento di "Sartill'e canna" è pertanto fissato, quest'anno, per domenica 27 gennaio nella piazzetta di Sant'Efisio. Alle 10.30 il compondoreddu, con Segundu e Terzu riceverà la benedizione del parroco don Gianfranco Murru insieme ai cavalieri della Sartiglia e della Sartigliedda; alle 12 nella "Scuderia Su Brugu" inizierà la distribuzione gratuita dei 3 mila e 500 cavallini di canna e ai primi mille bambini anche una medaglia ricordo appositamente coniatata; alle 14, nella stessa piazzetta, avrà luogo la vestizione del capocorsa cui seguirà la sfilata per le vie della città aperta dai minitamburini e minitrombettieri della Pro loco con le tradizionali musiche della Sartiglia. Al termine della sfilata si tornerà nella piazzetta Sant'Efisio si terrà la corsa alla stella nella quale si potranno cimentare oltre 500 bambini fino all'imbrunire.

Alla sfilata potrà partecipare chiunque senza obbligo di indossare alcun costume. Per la partecipazione alla "corsa alla stella", invece, è richiesta l'autorizzazione di un accompagnatore adulto. È prevista la partecipazione del gruppo folk di San Nicolò Arcidano (composto da 21 bambini di età compresa tra i 6 e i 12 anni) tutti in costume sardo, compresi gli accompagnatori adulti.

La manifestazione sarà trasmessa in diretta dalla televisione digitale terrestre Super Tv di Oristano e verranno proposte riprese da Nova Tv, Videolina, Rai Tre, Sardegna Uno, con servizi e commenti su Radio Cuore, L'Unione Sarda, La Nuova, agenzie di stampa e altri organi di informazione.

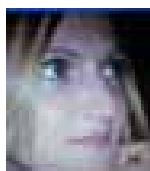
L'Arborensese incontra il cardiocirurgo Valentino Martelli

Siamo indietro anni luce rispetto agli standard europei

“Dal momento che il Signore ci ha munito di una grande intelligenza essa non dovrebbe in alcun modo essere bloccata dall'uomo, ovvero, quel che detta dei precisi vincoli è solamente e certamente riconoscere che non siamo Dio”.

di Iliana Muggianu

Valentino Martelli (foto), un nome contro il riduzionismo biologico cui aderisce certa scienza nello studio del sempre più piccolo. Mentre oggi la malattia rischia di essere scorporata dall'ammalato e ricercata nel disordine microscopico che la genera, esiste invece chi pratica quella chirurgia che non solo taglia e demolisce, ma trapianta, sostituisce e ricostruisce;



nia che ne hanno impiantato più di mille, tra i diversi modelli, interni o esterni, e i pazienti conducono tutti una vita veramente serena.

Il suo impegno come primario ospedaliero e insegnante alla scuola post universitaria di specializzazione di cardiocirurgia, sintetizza l'immagine di quella sinergia tra ricercatori e clinici che sola può districare più rapidamente alcuni studi dalle secche della teoria...

Qualsiasi impegno si ricopra nella vita non ci si può limitare al solo impegno routinario, in particolare il ramo scientifico-medico è soggetto a continui, talvolta impercettibili, mutamenti e questa con-

però che l'impegno politico mi ha dato molto meno rispetto al mio lavoro che ogni giorno dà tangibili risultati. La tendenza italiana in materia politica è quella di mantenere lo status quo, ma raramente un professionista in continuo divenire può accontentarsi di esigui interventi politici su uno scenario nazionale davvero troppo distante dall'eccellenza, di conseguenza il tempo di un professionista dedicato ad una politica di questo stampo può dolorosamente tradursi in un'irreversibile perdita di tempo, anche se dei miei nove anni da politico ricordo con piacere l'operato in qualità di Sottosegretario agli esteri.

Quali sono i limiti che la scienza non dovrebbe oltrepassare?

Partirei con l'osservare che dal momento che il Signore ci ha munito di una grande intelligenza essa non dovrebbe in alcun modo essere bloccata dall'uomo, ovvero, quel che detta dei precisi vincoli è solamente e certamente riconoscere che non siamo Dio.

Può parlarci della sua giovanissima fondazione?

La fondazione nasce nove mesi fa con l'aiuto del Presidente emerito Cossiga, assieme al quale abbiamo già raccolto ottantamila euro. Nel mio campo operativo prevale l'impiego di tecnologie altamente sofisticate che rapidamente diventano obsolete, esse vanno dunque sostituite in continuazione e purtroppo non esiste amministrazione pubblica in grado di far fronte a spese tanto ingenti.



una visione da non ridurre alla sola area medica. L'uomo Valentino Martelli ricerca un senso totale della realtà a partire dall'insegnamento universitario, verso l'unità del sapere. Da Londra la sua fama di cardiocirurgo è rimbalzata in Sardegna, anche perché molti sardi con patologie cardiache intraprendevano il viaggio della speranza proprio dal medico sardo. Per il suo reparto di chirurgia ha combattuto una grossa battaglia. Sui giornali e in televisione si è scagliato sempre contro le lentezze, gli sprechi e i disservizi della sanità, dei burocrati e di certi politici. Interventi forti che ha mantenuto anche in qualità di senatore in occasione del rapimento del piccolo Farouk Kassam.

Ma quali sono i limiti che la scienza non dovrebbe mai valicare?Proviamo a chiederlo in sua compagnia.

Tre luglio 2007, data storica in cui viene realizzato il primo trapianto di cuore artificiale in Sardegna, ad opera del professor Martelli e della sua équipe. Ci parla del prodigioso Heart Mate 2?

L'impiego dell'apparecchio "Heart Mate" consente di vivere con maggiore serenità l'attesa da parte di un paziente di un cuore da trapiantare, si pensi ad esempio che negli Stati Uniti abbiamo un paziente che vive già da cinque anni con l'ausilio dell'apparecchio. Esso consente un'esistenza quasi normale; questa persona infatti pratica dello sport e si reca quotidianamente a lavoro. Ci sono dei centri presso le città più grandi della Germa-

zione impone di aggiornarsi, studiare approfondire la conoscenza di ogni progresso per quanto piccolo esso possa essere.

E' d'accordo sul fatto che il pensiero scientifico-medico nel nostro Paese sia in uno stato di pedagogia permanente?Si acccontenterebbe di una scienza che si limita a prometterci un futuro anziché l'eternità?

Sì è vero, siamo indietro anni luce rispetto agli standard europei. Disponiamo di ottimi cervelli ma spesso manca l'arguzia da parte dell'amministrazione politica di riconoscere l'urgenza di valorizzare, sviluppare e incentivare le nostre risorse.

Un buon medico è raramente solo un buon medico; il suo impegno politico suggerisce che tutte le scienze dell'uomo siano di volta in volta ausiliarie le une rispetto alle altre. Come volersi occupare dei rami e delle radici dell'albero...

Assolutamente sì. Devo ammettere



P. Adolfo Nicolàs nuova guida dei Gesuiti

Lo spagnolo padre Adolfo Nicolás, 71 anni, è il 29.mo successore di Sant'Ignazio di Loyola alla guida della Compagnia di Gesù. Succede a padre Peter-Hans Kolvenbach, che si era presentato dimissionario alla 35.ma Congregazione generale, tenutasi in questi giorni a Roma. Gli elettori erano in tutto 217, con una maggio-



ranza di 109 voti richiesta per la nomina. Il nome del nuovo preposito è stato immediatamente comunicato al Papa. La Compagnia di Gesù, fondata nel 1540, oggi conta oltre 19 mila membri e serve la Chiesa in 112 nazioni e 5 continenti.

Nato il 29 aprile del 1936 a Palencia, in Spagna, il nuovo preposito generale dei Gesuiti è entrato nel 1953 nel noviziato di Aranjuez della Provincia Toletana. Dopo la Licenza in Filosofia, in Spagna, il successore di Sant'Ignazio ha studiato teologia a Tokyo, dal 1964 al 1968. Proprio nella capitale nipponica, viene ordinato sacerdote il 16 marzo 1967. Nel 1971 consegue un Master in Teologia Sacra alla Pontificia università Gregoriana e nello stesso anno diventa professore di Teologia Sistemica alla Sophia University di Tokyo. Dal 1978 al 1984, padre Nicolás ha ricoperto l'incarico di direttore dell'Istituto Pastorale di Manila. Successivamente, dal 1991 al 1993, è stato Rettore dello Scolastico di Tokyo. Quindi, dal 1993 al 1999 Provinciale della Provincia di Giappone. Ultimo incarico, prima dell'elezione a preposito, è stato quello di Moderatore della Conferenza Gesuita dell'Asia Orientale e Oceania, che padre Nicolás ha rivestito dal 2004 al 2007. Padre Nicolás parla 5 lingue: spagnolo, giapponese, inglese, francese ed italiano. Domani, alle ore 16, i padri della Congregazione generale concelebreranno una Messa di ringraziamento nella Chiesa del Gesù.

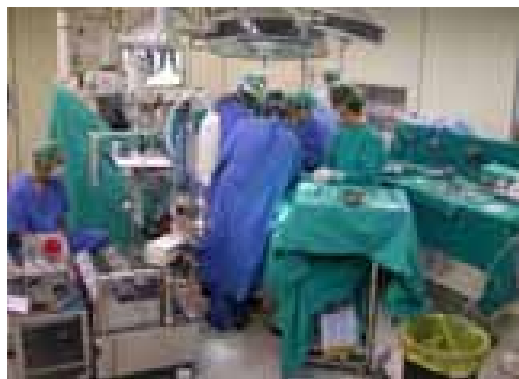
Oristano, raccolta differenziata

Lunedì 21 gennaio, l'Assessorato comunale all'Ambiente, attraverso le imprese che curano il servizio di nettezza urbana, ha iniziato la distribuzione del materiale necessario per la raccolta differenziata.

I kit in distribuzione presso le circa 11 mila utenze domestiche è composto da un sottolavabo da 7 litri, sacchetti da 10 litri e una biopattumiera da 25 litri per i rifiuti organici (resti alimentari, fiori e foglie, scarti di cucina), un mastello da 50 litri per vetro e lattine, sacchetti in polietilene per il secco residuo (carta, bicchieri e piatti di plastica, ceramiche, audio e video cassette, CD, DVD).

Per garantire una copertura capillare della distribuzione dei kit - avvisa l'Assessorato - nel caso in cui un utente non fosse presente in casa, si provvederà a un secondo passaggio ed eventualmente alla consegna di un avviso per il ritiro dei materiali presso il centro servizi delle imprese nella via Parigi. Il personale incaricato della distribuzione sarà dotato di un tesserino di riconoscimento e si farà carico di illustrare agli utenti le caratteristiche dei materiali e le modalità con cui dovranno essere impiegati.

Conclusa la fase della consegna dei kit per la raccolta, in prossimità dell'inizio del servizio si procederà alla distribuzione a domicilio dei calendari con le modalità stabilite per il ritiro dei rifiuti.



Questo avviene anche nei Paesi più progrediti dove fondazioni e associazioni apposite intervengono in aiuto agli ospedali locali dove le finanze pubbliche non sono sufficienti e questo è appunto il nostro obiettivo in Sardegna.

inviata@arborensese.it

Gadoni: un progetto catechistico in musica

di Tina Pilia

Gadoni. Domenica 30 Dicembre, i ragazzi del catechismo, si sono esibiti nella Chiesa parrocchiale intonando gioiosi canti natalizi, con impegno, costanza e bravura hanno lavorato assiduamente per preparare lo spettacolo e per questo va a loro riconosciuta una partecipazione attenta e proficua, tenuto conto che da gennaio a dicembre hanno realizzato con successo, ben tre concerti. Queste manifestazioni proposte e sostenute dal parroco Don Alessandro, rientrano nel programma catechistico, nel quale oltre alla lettura della Sacra Scrittura, alla preparazione ai sacramenti, alla partecipazione alla S. Messa, i ragazzi sono stimolati a dare il meglio di loro stessi, anche attraverso la proposta di attività come quella del canto che oltre a mettere in evidenza le doti canore, sono momento di condivisione e unione; viene data così ai ragazzi la possibilità di divertirsi e di stare insieme, non si canta infatti per mettersi in mostra o per vincere ma per scoprire le qualità e potenzialità di sé stessi. Questa esperienza ha fatto capire ai ragazzi, che ci si può divertire pregando, che Gesù è presente anche nei momenti di gioco, nessuno di loro è cantante, ma si è impegnato ad esserlo per rendere omaggio a Gesù Bambino, facendo emergere non la perfezione estetica ma una bellezza più grande che è la semplicità e la gioiosità di cantare con un cuore puro. In questa occasione non solo i ragazzi, ma anche i genitori e la comunità che ha assistito al concerto, hanno colto il senso vero, hanno sperimentato che, come diceva S. Agostino: "Chi canta prega due volte", e come meglio aggiungeva S. Paolo: "Non basta solo cantare ma ciò che conta è cantare insieme", e così ciò che si è udito erano singole voci e allo stesso tempo, un insieme di voci. I canti eseguiti, inoltre, hanno consentito ai ragazzi che gli hanno eseguiti di pregare Gesù Bambino cantando e ai partecipanti di meditare quei testi e pensare alla parola di Dio in modo simpatico ed allegro, alcuni ritornelli quali ad esempio: "Gesù Bambino tu ti nascondi proprio dentro il nostro cuore, ogni persona ti può trovare se la tua voce saprà ascoltare." e "Vieni Gesù Bambino tra i bambini luce che, riscalda il cuore, accendi il buio con il tuo amore! Vieni Gesù Bambino, tra i bambini, sogno di una vita migliore, porta speranza dove non c'è più...". hanno fatto breccia nel cuore.

Il concerto è stato animato oltre che dai ragazzi, dal coro parrocchiale, dal coro polifonico "Boghes de Gaudiu onu" e da Manuela e Angelica.

Non ci resta che augurarci che tutto ciò sia solo l'inizio di una bella esperienza.

Ufficio Catechistico, incontri col prof. Antonio Pinna

Informiamo i lettori che l'Ufficio Catechistico, in collaborazione con l'Istituto di Scienze Religiose, ha organizzato, per tre venerdì consecutivi, a partire dal 18 gennaio, alcuni incontri sul Vangelo di Matteo, tenuti dal Prof. Don Antonio Pinna che si soffermerà particolarmente sui brani delle letture domenicali di questo Anno Liturgico.

Gli incontri, completamente gratuiti, si terranno ad Oristano, nell'aula magna dell'Istituto di Scienze Religiose e sono indirizzati specialmente ai catechisti e agli operatori pastorali ma sono aperti a tutti, perché tutti possano usufruire di un così importante momento di formazione.

Chiunque fosse interessato all'iniziativa è invitato a parteciparvi e a diffondere la notizia perché anche altri possano usufruire di questa opportunità.

Questo il calendario:

Venerdì 25 gennaio 2008
dalle ore 17,30 alle ore 19,30
Venerdì 01 febbraio 2008
dalle ore 17,30 alle ore 19,30

Chi avesse bisogno di ulteriori chiarimenti e notizie potrà rivolgersi all'U.C.D. di Oristano al numero 0783.78741.U.C.D.

Due parole con l'Arcivescovo, i giovani incontrano Mons. Sanna

La speranza è impegno, missione e stile di vita

Questo è stato il primo dei tre incontri, tre come le virtù teologali, speranza, carità e fede.

di Giulia Sergi

L'auditorium di via Lamarmora ha accolto venerdì 11 gennaio alle ore 15,30 un gruppo di intraprendenti "giovani" di Oristano, attratti dall'iniziativa "Due parole con il Vescovo": un'occasione veramente accattivante per una cittadina che appare spesso un po' assopita e monotona!

Questo è stato il primo dei tre incontri, tre come le virtù teologali, speranza, carità e fede. La speranza è stata infatti il tema della nostra riunione che, essendo tanto vasto, non è stato possibile esaurire in un unico incontro.

Inizialmente, forse un po' titubanti, ci siamo sistemati nelle prime file della sala, mentre l'Arcivescovo Mons. Ignazio, seduto alla scrivania di fronte a noi, microfono alla mano, ha affrontato il tema del giorno e analizzato il suo valore: la speranza è essa stessa alla base dell'essere cristiani. Non si tratta, dunque, di una qualità umana, ma divina; è infatti l'attesa che la grazia di Dio possa pienamente rivelarsi nella beatitudine della vita eterna.

L'Arcivescovo, facendo più volte riferimento alla seconda enciclica di Benedetto XVI, ha messo in luce alcuni aspetti della speranza. Colui che spera non può limitarsi, nella vita terrena, alla semplice attesa né trascorrere la sua esistenza con lo sguardo assorto verso il cielo, bensì deve testimoniare questa sua speranza e annunciare e vivere il Vangelo senza remore: tale è d'altronde la missione di ciascun cristiano.

Le parole dell'Arcivescovo hanno successivamente lasciato spazio ad un incontro - confronto in cui più voci e opinioni si sono alternate alla sua.

Solo per citare alcune tra le domande a lui indirizzate, gli interlocutori si sono posti il problema sul "Che cosa rimane



da sperare agli atei?" e "Come educare ai valori del Vangelo i giovani di oggi a cui vengono continuamente propinati falsi ideali veicolati dal potere incontrollato dei mass-media?". Tutte domande "forti" insomma, per le cui articolate risposte l'Arcivescovo ha dedicato, con pazienza e giovialità, diversi minuti.

E se agli atei possono appartenere qualità umane come l'ottimismo, la capacità di previsione, la fiducia nel progresso e nell'umanità (che si basano su alcuni dati già calcolati e non sulla fede), a noi non resta che testimoniare a coloro che sono indifferenti ciò in cui crediamo.

L'augurio dell'Arcivescovo è stato quello di ritrovarci presto al prossimo incontro.

Ma se l'atmosfera è stata ancora un po' formale - pochi infatti si conosceva-

no e peraltro siamo stati positivamente "spiazzati" dalla possibilità offertaci di "scambiare due parole" con il nostro Arcivescovo - l'iniziativa si è rivelata senza dubbio interessante e coinvolgente. In conclusione, perché il prossimo incontro sia per noi che vi partecipiamo ancora più stimolante, si potrebbe pensare alla possibilità di ricevere all'inizio della riunione una traccia del percorso che l'Arcivescovo proporrà, per favorire un confronto sempre più aperto e vivace.

"Si può credere senza sperare, ma non si può sperare senza credere". La speranza è la chiave di tutto il nostro agire!

Noi giovani siamo, ancora una volta, invitati a partecipare al secondo appuntamento che avrà come tema l'amore e che si terrà l'8 febbraio!

Fai passaparola!

Desulo, campo-scuola: tre giorni di riflessione

Le vacanze di Natale rappresentano un po' per tutti un'occasione per far riposare il corpo e la mente dai ritmi a volte frenetici delle giornate di lavoro di studio, in cui ci lasciamo dominare

dal tempo piuttosto che esserne i padroni... E proprio durante le vacanze di Natale noi, membri dell'equipe diocesana del Settore Giovani di Azione Cattolica, insieme al nostro Assistente



don Alessandro Floris, abbiamo deciso di riappropriarci del nostro tempo e di ritagliarci qualche giorno per stare insieme, fare un po' il punto della situazione del nostro impegno in Associazione, e ricaricare lo spirito per proseguire con entusiasmo ed energia il nostro servizio nella Chiesa diocesana. Dal 27 al 29 dicembre abbiamo rice-

vuto un'ottima accoglienza nella Casa delle suore di Desulo, abbiamo respirato un clima di amicizia e di condivisione, abbiamo ammirato l'opera di Dio nel paesaggio delle montagne innevate, e ci siamo anche nutriti della Sua Parola. In particolare la nostra attenzione si è focalizzata sulla parabola del buon seminatore e su quella del buon Samaritano. Sull'esempio del buon seminatore, abbiamo cercato di preparare il terreno del nostro cuore per accogliere la Parola di Dio e per consentirle di dare molto frutto; e abbiamo cercato di recuperare un po' di energie ed entusiasmo per impegnarci ad essere anche dei buoni seminatori, perché, in virtù del Battesimo, tutti siamo chiamati a diffondere la parola di Dio e ad essere suoi testimoni. E dobbiamo testimoniarlo non solo con le parole, ma con la nostra vita che, come ci insegna Gesù nella parabola del buon Samaritano, deve essere guidata da un amore gratuito, generoso, capace di guardare l'altro non per i suoi meriti, ma per i suoi bisogni, senza aspettarsi nulla in cambio.

Il Settore giovani Azione Cattolica

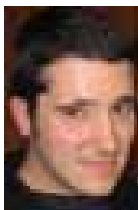
Una riflessione alla luce di un saggio di Salvatore Satta

Lo spirito religioso dei sardi

C'è in noi sardi un principio atavico di resistenza all'annuncio cristiano di un perdono che vince ogni peccato. E con questa realtà credo che noi cristiani dovremmo fare i conti molto seriamente. Perché se è vero che un sentimento così forte della legge e del peccato fa di noi delle persone fondamentalmente serie e affidabili, questo non toglie che rischiamo continuamente di vivere esistenze bloccate dall'attesa di un giudizio irreversibile e definitivo.

di Stefano Biancu

Nel 1951 la rivista «Il Ponte» commissionò a Salvatore Satta un saggio su Lo spirito religioso dei sardi. Satta, il grande giurista oggi celebrato in tutto il mondo per il romanzo Il giorno del giudizio, in un primo momento accettò, poi si diede malato ma alla fine consegnò il suo articolo. In quelle pagine scrisse che lo spirito religioso dei sardi vive come «pietrificato» alle pendici del Monte Ortobene «in due modesti edifici»: «l'uno di essi è la chiesa, l'altro il tribunale». Tutti i nuoresi «e in simbolo tutti i Sardi» passerebbero infatti, almeno una volta in vita, la porta dell'uno e dell'altro edificio.



Satta riteneva che lo spirito e la religiosità dei sardi non fossero comprensibili fuori dal riferimento al diritto e alla legge. Non una generica legge morale e non la legge del destino – il popolo sardo non è affatto fatalista: «il fatalismo comporta quiete, e il sardo è inquieto per eccellenza» – e neanche una legge comune all'intero popolo: «in fondo i sardi – ed è la loro più grande sventura – poco si riconoscono fra di loro». No, la legge nella qua-



Nuoro, piazza Satta

le i Sardi si riconoscono è «una legge individuale», il cui volto «è il volto stesso del peccato»: «noi siamo forse l'ultima gente che ancora senta il peccato originale come un proprio, individuale peccato, che nessuna redenzione riuscirà mai a cancellare. L'idea della redenzione, accolta nella religione positiva, esaltata nella grande statua sull'Ortobene, non è riuscita a fondersi nei cuori». Tipico dei sardi sarebbe un «senso augusto del giudizio»: «il concepire la vita stessa come un giudizio, il non lasciare alcun margine alla libertà e all'indifferenza dell'azione». «Una dirittura di giudizio che si esaspera in rigidità, onde una severità, che tradisce una fondamentale mancanza di pietà». In un al-

tro saggio, Satta avrebbe poi commentato: «chi ha il senso così vivo e così agitante della legge e del peccato... ha qualcosa più della fede, ha una vocazione di santità: assurda, anacronistica vocazione, che ci vieta di inserirci nel processo della storia, e ci porta fatalmente a risolvere la storia nell'«utopia» e a fuggire «quasi d'istinto il torbido mare della vita».

È evidente che le riflessioni di Satta, a più di cinquant'anni di distanza, sono ancora di grande attualità. C'è in noi sardi un principio atavico di resistenza all'annuncio cristiano di un perdono che vince ogni peccato. E con questa realtà credo che noi cristiani dovremmo fare i conti molto seriamente. Perché se è vero che un sentimento così forte della legge e del peccato fa di noi delle persone fondamentalmente serie e affidabili, questo non toglie che rischiamo continuamente di vivere esistenze bloccate dall'attesa di un giudizio irreversibile e definitivo. E non parlo solo del giudizio di Dio nell'ultimo giorno: rischiamo di vivere ogni giorno della nostra vita come un «giorno del giudizio», senza speranza e senza perdono.

Certo, Oristano non è Nuoro e il Monte Arci non è l'Ortobene. Eppure di questa presenza ingombrante e ingombrante di un giudizio senza appello, a Oristano e nel nostro Campidano mi pare si possano intravedere i tratti di una variante a un tempo comica e tragica. A Oristano è con una risata amara e feroce che si (e ci si) condanna. Siamo la città del carnevale, delle maschere e delle commedie di Garau.

Con una certa franchezza: siamo anche piuttosto conformisti. E questo perché ciò che è comune – il generico, il vago – non teme giudizio. La satira vive infatti di particolari, di specificità individuali: si ride di un naso, di una pancia, di un'andatura, di un'abitudine, di un tic.

Ridiamo ma non siamo felici, perché è evidente che in un simile contesto occorre molta forza per essere fino in fondo se stessi. La Città stessa sembra avere paura di prendere una forma e continua a vivere senza un progetto, senza un'idea né un'identità. Trascina un'esistenza stanca sotto il segno del suo Compidone: l'eroe che crede ai sogni e va a caccia di stelle, ma con la maschera al volto. Chissà, forse proprio per sfuggire a un giudizio senza pietà.

Dobbiamo necessariamente fare i conti con lo spirito religioso della nostra terra, che è spirito di tensione a una giustizia senza condizioni e senza compromessi.

Ma che rischia anche di peccare di un certo massimalismo, di definitività, di mancanza di perdono. Dobbiamo ricordarci che il Vangelo ci annuncia che il peccato non è l'ultima parola e che la morte è vinta. Dobbiamo ritornare a crederci e ad annunciarlo, anche nella nostra Sardegna sfiduciata e stanca. Anche a Oristano, dove si muore dal ridere.

stefanobiancu@arboresne.it

OGGI LA PAROLA

di Angelo Sceppeccerca

III domenica Tempo Ordinario

Is 8, 23b-9, 3; Sal 26; 1Cor 1, 10-13.17; Mt 4, 12-23

Gesù ha appena saputo dell'arresto di Giovanni, suo cugino e, meglio ancora, «il più grande dei nati da donna».



Giovanni verrà ucciso. Anche per lui si ripeterà la sorte del profeta in patria. Ancora una volta Giovanni precederà Gesù, questa volta nel martirio: stessi nemici, stesso destino. Il Vangelo, però, è scritto dopo la resurrezione di Gesù, e la resurrezione è anche il destino di Giovanni e di tutti i discepoli che seguono il Signore sulla via della croce. Uscito di scena Giovanni, inizia il ministero pubblico di Gesù, proprio dalla Galilea, terra di tutte le genti e ponte fra Israele e il resto del mondo.

Il Vangelo di questa domenica è tutto in un'indicazione: «Il regno dei cieli è qui», in un comando: «Convertitevi», in un invito: «Seguitemi». Le tre parti, naturalmente, sono legate tra loro. Innanzitutto la presenza del Regno del Signore in mezzo a noi. Il Regno c'è perché Satana è vinto. Non c'è posto per entrambi, perché uno solo è il Kyrios, il Signore. Da qui l'appello alla conversione, alla scelta di Dio e alla rinuncia del male perché si compia la profezia di Isaia e sul popolo «immerso nelle tenebre» e su coloro che «dimoravano in terra e ombra di morte» brilli una grande luce. La persona di Gesù è vista come il sorgere del sole, come l'aurora del giorno nuovo. Lui è la luce che vince le tenebre e la morte; in Lui la nostra notte si apre al giorno di Dio.

Gesù, fin dall'inizio, non fa prediche morali, né offre spiegazioni filosofiche, ma invita alla conversione, al cambiamento di mente e di cuore, di occhi e di vita. Volgersi alla vita, alla luce, è l'unica condizione per entrare nel giorno che è già arrivato e nel quale viviamo da figli e da fratelli. Chi si «converte», chi cambia la direzione dei propri passi, va dietro a Gesù. La fede cristiana è tutta qui, non innanzitutto una dottrina o una pratica, ma una relazione personale con Gesù, una sequela in risposta ad una chiamata. Per questo il Cristianesimo, fin dalle origini, fu chiamato cammino, via.

Dinanzi all'enormità del compito dei discepoli – la molta messe e tutti i pesci dell'oceano – e nonostante il loro numero – pochi – Gesù consegna la propria missione e li invia in tutto il mondo. Ciò che Gesù ha detto e fatto, gli apostoli continueranno a dire e a fare. L'identità e la vocazione del discepolo sono congiunte: si realizzano nella missione di estendere la fraternità universale. Se Gesù è il primo apostolo, la Chiesa tutta è apostolica.

«Pescati» dall'amore di Dio nell'abisso della paura e dello smarrimento, diventiamo a nostra volta pescatori-di-uomini, come Pietro e Andrea, come Giacomo e Giovanni. Il racconto di queste chiamate è emblematico di ogni vocazione: inizia da Dio che ci viene incontro e termina con noi che andiamo dietro a lui. Al centro dei due movimenti c'è l'incontro, l'esperienza dell'amore di Dio che ci raggiunge nella nostra vita quotidiana, ordinaria, e la trasforma in una sorta di «nuova creazione» perché la sua parola – chiamandoci – torna a crearci, a tirarci fuori dalla nullità.

Bonacardo: Acr, Festa della pace 2008

di Maria Rita Quartu

Bonacardo. Come ogni anno il mese di gennaio rappresenta per tutti noi bambini e ragazzi dell'Azione Cattolica una straordinaria occasione per vivere il grande dono della Pace. La strada che stiamo percorrendo ci porta a riflettere insieme sui grandi orizzonti dell'amore che ci unisce a tanti nostri fratelli... anche ai più lontani da casa nostra.

Vogliamo fare in modo che le nostre strade arrivino lontano e riescano a farci sentire vicini a chi si sente solo e meno fortunato di noi. Vogliamo far «girare la Pace» nella nostra vita, nelle nostre famiglie, nei nostri gruppi, a scuola, con gli amici, nella nostra... Chiesa!

Lo slogan «La Pace: falla girare» è risuonato nelle strade di Bonacardo che ha accolto con entusiasmo circa 300 acierini della diocesi che hanno fatto festa per dire a tutti che la Pace si può costruire.

La PACE ha proprio «girato» grazie al parroco, all'équipe diocesana, agli educatori, a tutti i ragazzi e... all'Arcivescovo Mons. Ignazio che ha presieduto la Celebrazione dell'Eucaristia e ha condiviso con gioia la nostra giornata, indicandoci la strada da seguire: imparare a vivere insieme senza dimenticare che la PACE di tutti comincia da ciascuno e che ciascuno deve promuovere la PACE con le azioni buone, vivendo in comunione con Dio e con gli altri.

La PACE, allora, potrà arrivare anche a Makeni in Sierra Leone, nel cuore dell'Africa, dove l'ACR torna a trovare alcuni amici e si impegna in un progetto di costruzione di due scuole per far uscire da una situazione di sofferenza e abbandono i bambini e i ragazzi che sono stati coinvolti nelle violenze della guerra. La festa della PACE è stata solo una tappa del nostro cammino annuale: una strada che può diventare «SUPER» solamente se percorsa con Gesù, il nostro più grande amico, insieme ai genitori e agli educatori che ci insegnano ad «incrociare» veramente gli altri, a dialogare con loro e a costruire relazioni di pace! Un GRAZIE speciale al Signore per averci risparmiato la pioggia e a tutti coloro che hanno reso serena e gioiosa la nostra festa ed in particolare all'intera comunità di Bonacardo che ci ha accolto con calore e amicizia anche se non è ancora presente l'AC!



**San Vero Milis,
Giorno della Memoria**

Anche quest'anno il Comune di San Vero Milis, in collaborazione con la Cooperativa Ampsicora e con la Pro Loco, organizza, in occasione del Giorno della Memoria - istituito con la legge n. 211 del 2000 per ricordare il 27 gennaio 1945 in cui le truppe sovietiche liberarono il campo di sterminio di Auschwitz -, un ricco calendario di eventi rivolto alla popolazione e, in particolare modo, alle scolaresche di ogni ordine e grado della Provincia, finalizzato a "ricordare per non dimenticare" l'immane tragedia dell'Olocausto.

Giunto alla IX Edizione, I GIORNI DELLA MEMORIA, può considerarsi oramai il più complesso e articolato ciclo di manifestazioni organizzato nell'Isola e uno dei più articolati in Italia e quest'anno prevede, tra l'altro, le mostre **DISEGNI E POESIE DEI BAMBINI DEL CAMPO DI STERMINIO DI TEREZIN**, in collaborazione con l'A.N.E.D., Associazione Nazionale Ex Deportati Politici nei Campi Nazisti, e **OMOCALUSTO, LO STERMINIO DIMENTICATO DEGLI OMOSESSUALI**, in collaborazione con l'Arcigay Nazionale e con la sede regionale di Carbonia, nonché l'inaugurazione del primo Centro di Documentazione della Memoria aperto in Sardegna e intitolato al giudice sanverese Cosimo Orrù, Medaglia d'Oro della Resistenza, deportato e ucciso nel campo di concentramento di Flossenbürg.

Apertura mostre:
Centro sociale di Via San Nicolò - dal 25/10/2008 al 15/02/2008
Dal lunedì al venerdì dalle 15.30 alle 19.00
L'apertura mattutina è riservata alle scolaresche previa prenotazione

I NOSTRI LUTTI

**Nica Murtas,
Primo anniversario**

Oristano. "Non sono scomparsi, ma sono invisibili: i loro occhi pieni di luce fissano i nostri pieni di lacrime" (S. Agostino).

Nel Primo Anniversario della "nascita in Cielo" di Nica Murtas, i familiari, nel ricordarla con immenso affetto, invitano e ringraziano quanti vorranno unirsi in preghiera nelle Sante Messe in suffragio che saranno celebrate: **lunedì 4 febbraio alle 17.30, nella Parrocchia di San Sebastiano e venerdì 8 febbraio alle 18.00, nella Chiesa di San Francesco.**

**Solarussa, in ricordo
di Nuziata Zancudi**

Solarussa. Nunziata Zancudi, vedova Sanna, è tornata alla casa del Padre: aveva 99 anni. La cara nonnina dell'Azione Cattolica, affezionata e onorata di essere membro dell'Associazione, assicurava con tanto zelo le sue preghiere.

Insieme ai suoi familiari ringraziamo quanti vorranno unirsi alla **S. Messa di suffragio che sarà celebrata alle 16,30 il giorno 7 febbraio 2008 nella Chiesa di San Pietro Apostolo.**



Le socie dell'Azione Cattolica

Regione, Provincia, Comune e Sindacati a confronto

**Un tavolo d'intesa per
analizzare il presente
e progettare il futuro**

"In ogni caso è un percorso sul quale sarà possibile lavorare con maggiori certezze del passato", questa l'opinione del presidente Pasquale Onida che, per l'aderenza e la partecipazione al confronto, ha espresso un ringraziamento all'assessore Gian Valerio Sanna.

a cura di Gian Piero Pinna

La Provincia, il Comune di Oristano e le Organizzazioni sindacali di CGIL, CISL e UIL hanno concluso l'esame e l'approfondimento dei contenuti dell'Intesa Istituzionale sottoscritta il 6 luglio scorso con il presidente della Regione Renata Soru.

Un Tavolo tecnico sul quale hanno lavorato l'assessore regionale agli Enti Locali Gianvalerio Sanna, delegato dal Presidente della Giunta, il presidente Pasquale Onida con l'assessore alla cultura e P.I. Cristiano Carrus, il direttore dell'Ente Anna Paola Iacuzzi, il sindaco del capoluogo Angela Nonnis e i segretari confederali Giampaolo Lilliu, Antiocho Patta e Angelo Medda.

Quattro incontri di approfondimento su un compendio di 65 schede nelle quali la Regione ha esplicitato i diversi passaggi contenuti nell'Intesa, su alcuni dei quali sarà opportuno ritornare, altri richiedono ulteriori confronti e vere e proprie conferenze di servizio, la redazione di progetti e il coinvolgimento di altri Enti e Istituzioni.

"In ogni caso è un percorso sul quale sarà possibile lavorare con maggiori certezze del passato", questa l'opinione del presidente Pasquale Onida che, per l'aderenza e la partecipazione al confronto, ha espresso un ringraziamento all'assessore Gian Valerio Sanna. Confronto da aggiornare e approfondire in rapporto alle singole specificità contenute nel più ampio palinsesto dell'Intesa. Questi i punti che nel Tavolo tecnico sono stati oggetto del confronto il 14.1.08:

- Istruzione-Università-Dispersione scolastica

A: Creazione di un Centro di accoglienza per gli studenti pendolari attraverso il riutilizzo di strutture pubbliche o messe a disposizione da privati o attraverso un'integrazione del Centro Intermodale Passeggeri:

Il Comune di Oristano propone di allestire un centro di accoglienza per gli studenti pendolari presso la Stazione ferroviaria, futuro Centro Intermodale, e si è in attesa di conoscere la disponibilità dei locali da parte del Comune stesso. L'intervento potrà essere finanziato nell'ambito dell'APQ in materia di Politiche giovanili, attualmente in fase di predisposizione.

B: Interventi per contrastare la dispersione scolastica

C: Utilizzo del Centro di Formazione di Bosa

Entro una settimana, occorre definire l'esatta finalizzazione della struttura, sia per la formazione professionale, sia per le scuole locali, che già utilizzano alcune aule.

D: Creazione e potenziamento della rete delle scuole agrarie di Nuraxinieddu, Banzos e Montresta.

Un intervento da prevedere nell'ambito delle future programmazioni, fondi CIPE oppure POR 07/013.

"Si tratta di un patrimonio immen-



so - annota il presidente Pasquale Onida - che deve essere recuperato e reso produttivo attraverso soluzioni intelligenti".

Accordo per chiedere un incontro all'Ente Foreste e al Provveditore Regionale agli Studi per verificare la possibilità di un progetto di fattibilità da presentare alla Regione, utilizzando una quota parte dello stanziamento di 300 mila euro disposto dalla Giunta regionale, per lo studio e il potenziamento della rete di eccellenza delle tre scuole al-

berghiere di Alghero, Oristano e Arzachena.

- Relazioni sociali - Misure contro lo spopolamento

A: Incentivi alle giovani coppie per la prima casa (ristrutturazione edifici nei centri storici, in particolare nei piccoli comuni delle aree interne).

B: Incentivi per la realizzazione di asili nido.

g.pinna@arborense.it

**Sposi in crisi: Tettamanzi,
"la Chiesa non vi ha dimenticati"**

"La Chiesa non vi ha dimenticati! Tanto meno vi rifiuta o vi considera indegni". Così scrive il cardinale Dionigi Tettamanzi, nella "Lettera agli sposi in situazione di separazione, divorzio e nuova unione", in distribuzione con il titolo "Il Signore è vicino a chi ha il cuore ferito". Con questa lettera, l'arcivescovo di Milano vuole "aprire un dialogo per condividere un poco le gioie e le fatiche del nostro comune cammino; per provare ad ascoltare qualcosa del vostro vissuto quotidiano; per lasciarmi interpellare da qualcuna delle vostre domande; per confidare i sentimenti e i desideri che nutro nel mio cuore nei vostri confronti". "La fine di un matrimonio - scrive Tettamanzi - è anche per la Chiesa motivo di sofferenza e fonte di interrogativi pesanti: perché il Signore permette che abbia a spezzarsi quel vincolo che è il "grande segno" del suo amore totale, fedele e indistruttibile? Quando questo legame si spezza, la Chiesa si trova in un certo senso impoverita, privata di un segno luminoso che doveva esserle di gioia e di consolazione". Proprio per questo motivo, sottolinea il cardinale, "la scelta di interrompere la vita matrimoniale non può mai essere considerata una decisione facile e indolore!". Nella sua lettera, l'arcivescovo ambrosiano ricorda che "anche la Chiesa sa che in certi casi non solo è lecito, ma può essere addirittura inevitabile prendere la decisione di una separazione: per difendere la dignità delle persone, per evitare traumi più profondi, per custodire la grandezza del matrimonio, che non può trasformarsi in un'insostenibile trafila di reciproche asprezze". Ciò non vuol dire, naturalmente, che non ci siano precise responsabilità: "Se anche, spesso, le addossiamo volentieri all'ambiente, alla società, al caso, in verità sappiamo che ci sono anche le responsabilità nostre". Dopo aver spiegato il motivo per il quale la Chiesa esclude dal sacramento dell'Eucarestia i divorziati risposati, Tettamanzi ricorda che "la vita cristiana ha certo il suo vertice nella partecipazione piena all'Eucarestia, ma non è riducibile soltanto al suo vertice. Come in una piramide, anche se privata del suo vertice, la massa solida non cade, ma rimane". E così conclude: "Vi chiedo perciò di partecipare con fede alla celebrazione eucaristica, anche se non potete accostarvi alla comunione: sarà per voi uno stimolo a intensificare nei vostri cuori l'attesa del Signore che verrà e il desiderio di incontrarlo di persona con tutta la ricchezza e la povertà della nostra vita".

Arborea, 27-29 dicembre 2007: Convegno dell'ANSPI

Oratorio: una risposta cristiana alla mediocrità esistenziale

L'Oratorio dovrebbe essere uno stile un modo di essere, di proporsi nel servizio educativo. L'oratorio nella sua anima più vera si fa in chiesa, nelle associazioni, nei movimenti, nello sport, per strada e in particolare nel sito ad esso destinato.

di Antonello Cattide

Arborea. Dal 27 al 29 dicembre si è tenuto nei locali del Centro Diocesano di Pastorale della Arcidiocesi di Oristano il Convegno dal titolo



"ORATORIAMO?". Questo evento è stato organizzato dall'ANSPI regione Sardegna guidato da don Antonello Abutzu della diocesi di Iglesias. L'animazione del convegno è stata affidata a don Antonello Cattide presidente zonale ANSPI Oristano. All'evento hanno partecipato quasi tutte le diocesi escluse quelle di Ales-Terralba e Lanusei.

L'idea di fondo dell'equipe dell'ANSPI è stata quella di voler costituire una piattaforma per rilanciare l'Oratorio come realtà aggregante ed educante. L'Oratorio non è un semplice centro di aggregazione ma un qualcosa di più significativo dove al centro è l'educazione integrale del giovane. Questo è stato anche il messaggio che la dirigenza nazionale dell'ANSPI ha voluto dare nella persona di don Alberico Alfonsi vice presidente vicario nazionale e delegato per il turismo. Il vicario generale della Arcidiocesi Arborense don Umberto Lai ha portato i saluti dell'arcivescovo monsignor Sanna, impegnato in Germania in un'altra manifestazione.

Il Convegno ha vista la presenza qualificata dell'Ufficio Comunicazioni della Diocesi nella persona del delegato don Ignazio Serra che ha tenuto una relazione sul Sito Internet come realtà pastorale di un oratorio.

Una nota caratteristica del convegno è quella di essere stata organizzata dai vari presidenti zionali insieme al regionale: quando si gioca in squadra il successo è assicurato ... anche per i preti!

Le relazioni che si sono susseguite nei giorni del Convegno sono state dense e molto apprezzate. Don Alberico Alfonsi ha presentato l'ANSPI come associazione che dal 1966 ha il riconoscimento del Presidente della Repubblica come Ente Morale Civile, dal 1972 ha il riconoscimento del Ministero degli interni come Ente a carattere assistenziale non dimenticando che era il lontano 1963 quando il Cardinale Giovanni Battista Montini scriveva di suo pugno un Decalogo per gli Oratori, auspicando una organizzazione forte e nazionale a difesa e per lo sviluppo di questa istituzione. Perché l'Oratorio? A questa domanda don Silvio Foddis nella sua relazione ha risposto dandole tre motivazioni: quella evangelica: la preoccupazione del pastore che lascia le novantanove pecore al sicuro e va alla ricerca della pecorella smarrita; quella carismatica: di fronte



alle situazioni reali di emarginazione e di marginalità è necessario intervenire sul disagio per prevenirlo, curarlo, salvarlo; e quella sociale: la riflessione sul territorio deve portare a scoprire le situazioni di disagio potenziale e disagio reale. Inoltre saper cogliere le domande di educazione e senso della vita che abitano la vita dei giovani. Avendo come punto di riferimento una comunità educativa che elabora un progetto condiviso con una composizione diversificante nei ruoli e nelle funzioni come condizione per poter raggiungere il maggior numero di giovani con proposte educative-pastorali diversificate. Quali le caratteristiche dell'animatore? Dottor Guido Cadoni, presidente ANSPI zonale di Iglesias afferma nella sua relazione, che deve avere una buona socialità; una buona gestione dell'ansia, caratteristica più importante e più delicata da possedere, capacità di ascolto, capacità di comunicazione che facilita al dialogo.

Don Luciano Ligas ha presentato la struttura del Comitato Zonale che si compone dall'Assemblea di tutti i Presidenti dei Circoli - Oratori locali e da un comitato composto da un congruo numero dei membri democraticamente eletti, secondo lo Statuto dell'Associazione. Il Comitato è impegnato a coordinare le relazioni tra gli Oratori della zona proponendo, organizzando e animando quelle attività, nello spirito degli enti di servizio, per favorire le relazioni di cui parlavo prima. Naturalmente nello stilare un calendario delle attività da proporre deve farsi carico di sincronizzarlo con il calendario della Regione ANSPI e con quello nazionale. Stile di grande importanza per motivi statutari e di logica associativa, ma molto di più per quella dimensione di popolo in cammino en-

tro il quale meglio si configura l'obiettivo del nostro servizio. Per quanto riguarda l'organizzazione dell'Oratorio, don Ligas, si è ispirato alla dottrina sulla Chiesa: la Chiesa non è la struttura giuridica e tanto meno la struttura muraria, ma il Popolo dei credenti battezzati, che hanno bisogno di quelle strutture per storicizzare la sua identità datale dallo stesso Gesù. Così l'Oratorio, come lo penso io, non è la struttura legale ne muraria anche se sono necessarie.

L'Oratorio dovrebbe essere uno stile un modo di essere, di proporsi nel servizio educativo. L'oratorio nella sua anima più vera si fa in chiesa, nelle associazioni, nei movimenti, nello sport, per strada e in particolare nel sito ad esso destinato. Avere chiari i criteri è la prima tappa per muovere i primi passi nell'animazione e per poter quindi animare. Chiaramente dobbiamo partire da una premessa che il più delle volte non è scontata: il Signore chiama a fare gli educatori ... o meglio chiama per farlo in un certo modo. È importante ricordarselo e porlo come primo elemento di riflessione. Solo con questa consapevolezza si può passare ad una definizione dei criteri dell'animazione. Non c'è dubbio che nessuno può attribuirsi da sé questo incarico, è un impegno di tale responsabilità e di tale difficoltà che solo la fede in una effettiva vocazione può consentirci di portarne il peso. In questo modo possiamo intendere l'oratorio come **ambiente comunicativo**: in questo ambiente comunicativo la parola animatore richiama una parola molto interessante, che è la parola *anima*, dunque si richiama a una realtà che è nascosta, ad una realtà che è dentro, che bisogna cercare e che non è così evidente, non è una cosa esteriore.

SILENZIO IN SALA

a cura del Cineclub Oristanese

Il cinema sardo e l'iconografia della sua identità

di Vittorio Concu

Vittorio De Seta e Salvatore Mereu, due registi distanti artisticamente 40 anni, si ritrovano oggi accostati attorno al concetto dell'identità del cinema sardo. E parlare di identità significa riferirsi all'icona del bandito/pastore, una figura che ha varcato i confini regionali soprattutto grazie all'opera della Deledda, ma, nelle trasposizioni cinematografiche, troppo spesso è stata ridotta ad una sorta di pistolero vendicatore sempre in bilico tra un *cowboy* texano ed un *peone* messicano.



Ancora oggi, quest'immagine è il cardine principale dal quale si sviluppa la riflessione su una terra che continua a convivere tra i codici di comportamento ancestrali e i valori della modernità.

Una chiave di lettura, questa, introdotta nel panorama cinematografico italiano nel 1961 da Vittorio De Seta col suo film capolavoro *Banditi a Orgosolo* (premiato come miglior opera prima al Festival di Venezia), punto d'arrivo di una ricognizione iniziata tre anni prima con i due documentari *Pastori a Orgosolo* e *Un giorno in Barbagia*. Il film, dal taglio asciutto e documentaristico, restituisce nel suo duro rapporto con un territorio impervio e difficile la dimensione dell'isolamento e del ritardo culturale. Un legame importante quello tra la cittadinanza del piccolo centro barbaricino e l'ottantacinquenne regista siciliano, che non ha fatto mancare la sua vicinanza nemmeno dopo i recenti fatti di cronaca che hanno riportato la memoria a mezzo secolo fa, un affetto che l'amministrazione comunale ha deciso di ricambiare conferendogli la cittadinanza onoraria, proprio in questi giorni.

Contemporaneamente, il simbolo più autentico dell'identità sarda rappresenterà l'Italia al prossimo Festival di Berlino (dal 7 al 17 febbraio), con il film *Sonetàula* del dorgalese Salvatore Mereu. Tratto dall'omonimo libro di Giuseppe Fiori e recitato interamente in sardo da attori non professionisti, è la storia del giovane pastore soprannominato "Sonetàula", che diventa bandito per vendicare il padre, al confino per un'accusa falsa. Il romanzo è ambientato in un paese dal nome immaginario ma vero come tanti ce ne sono nei dintorni del Gennargentu, dove nell'arco di tredici anni, dal 1937 al 1950, si consuma l'intera parabola del bandito/pastore, emblema dell'ultimo disperato tentativo di sopravvivenza di un codice antico destinato ad essere sopraffatto dai nuovi modi di pensare e dalle diverse speranze di vita e di lavoro. Il film uscirà in due versioni: una per il grande schermo (a fine febbraio) di due ore e mezzo circa; l'altra prevista per la televisione all'inizio del 2009 durerà poco più di tre ore, sarà divisa in due puntate e doppiata in italiano.

Una vetrina importante per la scuola sarda, presente in Germania anche con *Caos calmo* del sassarese Antonello Grimaldi, ma soprattutto un'ottima possibilità per riscoprire l'attività di artisti ed intellettuali che con rispetto e dignità per la cultura e i valori isolani aiutano a crescere una comunità troppo spesso trascurata.

Festa della Madonna di Lourdes, fiaccolata a Santa Giusta

Le Missionarie dell'Immacolata Padre Kolbe, in collaborazione con la parrocchia, vi invitano a prendere parte alla seconda edizione della "Fiaccolata", in onore della Madonna di Lourdes che rappresenta una tappa significativa della "Peregrinatio Mariae" iniziata nel mese di dicembre e che terminerà in primavera.

La "PEREGRINATIO MARIAE" è una visita speciale della Regina della Pace alle famiglie attraverso una statua che sosterrà presso le case degli ammalati che ne fanno richiesta ed evoca il pellegrinaggio che ciascuno è chiamato a compiere per riscoprire la propria fede.



Quest'anno ricorre il 150° anniversario delle apparizioni della Madonna a Lourdes durante le quali Bernardette Soubirous ha fatto da intermediaria diffondendo i messaggi della Vergine del Rosario.

È da sottolineare il fatto che Bernardette, nonostante la sua miseria, la sua malattia e la sua ignoranza è sempre stata profondamente felice di testimoniare il Regno di Dio malgrado lo scetticismo della gente che la vedeva compiere dei gesti apparentemente incomprensibili ma che invece erano finalizzati alla salvezza di molte anime.

Baciando la terra, mangiando erbe amare, sfregandosi del fango sulla faccia e camminando sulle ginocchia fino in fondo alla grotta, Bernardette diventa l'immagine dell'Incarnazione, della Passione e della Morte del Cristo.

La Soubirous si è fidata ciecamente di ogni parola detta dalla Madonna e pur non vedendo nessuna fonte, mettendosi a scavare, riesce a trovare la sorgente che successivamente diventerà una fonte limpidissima ed inesauribile e che è il simbolo stesso della vita eterna.

Il contenuto principale del "Messaggio di Lourdes" è che Dio viene a dirci che ci ama così come siamo, con tutti i nostri successi, ma anche con tutte le nostre ferite, le nostre fragilità e i nostri limiti.

La Vergine Maria non ci promette di renderci felici in questo mondo ma nell'altro e allo stesso tempo ci fa capire come anche sulla terra è possibile fare esperienza dell'amore di Dio.

La Fiaccolata avrà luogo a Santa Giusta lunedì 11 febbraio ed inizierà alle ore 20.30. Il corteo partirà dalla parrocchia e si snoderà per le vie del rione "Congias".

Per informazioni.

Missionarie dell'Immacolata-P.Kolbe, tel 0783-357017, email- missionarie-sgiusta@libero.it sito internet www.kolbemission.org

Ministri straordinari della Comunione

Oristano, Seminario
Giovedì 7 febbraio ore 16,30
Incontro ministri straordinari della Comunione.

I canti funebri della nostra terra (2)

Fìggiu mèu galànu de te fìa fièra

Degli attitos sopravvive la sofferta bellezza di quei versi e di quelle parole che si sovrappone a tutto; anche alla tragica pantomima che ne accompagnava la recitazione gridata e sofferta.

di Pier Luigi La Croce

Sono passati tanti anni, come abbiamo già sottolineato nello "speciale" de L'Arborensese di qualche settimana fa, da quando vennero cantati nei nostri paesi gli ultimi attitos. Il dolore per la morte è stato lenito dal tempo. Rimane un ricordo soffuso di molte persone. E forse anche coloro che improvvisarono quei canti strazianti non esistono più. Sopravvive però la sofferta bellezza di quei versi e di quelle parole che si sovrappone a tutto; anche alla tragica pantomima che ne accompagnava la recitazione gridata e sofferta. Continuiamo allora nell'elencazione di altri attitos. Ecco un canto funebre per il padre. S'attidadòra si rivolge al genitore morto perché questi dall'alto dei Cieli rivolga delle preghiere per tutti i suoi parenti (forse i figli) che sono lontani e si trovano in diverse città ed anche per coloro che a causa di malattie incurabili giacciono in un letto:



**Òe arrecumàno, miràe
Bàbbu mèu pregàe
Faie preghiera
Po is de Salighèra**

**Pregàe frequènte
Po is de continènte**

**S'orrosàriu naièddu
E po is de Castèddu
Naièddu prefèttu
Po su chi est in su léttu
Su chi est in su léttu
De presèntzia perfèttu
Bèllu 'e tràttu e de gèstu**

**In dònna còsa onèstu
Po su chi est in su léttu
Ca de sanàre non ddu hat ibèttu**

**Preghiera de ònnia càsta
Po is chi tenèus in Oggiàstra
Chi ddos aggiüdet Dèus
Is chi in Oggiàstra tenèus**

Non può mancare in questa elencazione un attitu per un figlio morto tragicamente. Il canto è quello tristissimo della madre. Che piange il figlio morto al fronte. Forse al suo rientro l'aspettava anche una fidanzata. La mamma rivolgeva al giovane soldato queste strazianti parole:

**Fìggiu mèu galànu
De te fìa fièra
Cun tõe sèmpèr erànu
Cun tue sèmpèr primavèra
De te fìa fièra
De dònna manèra**

*Figlio mio bellissimo
Ero fiera di te
Con te era sempre primavera
Con te era sempre primavera
Di te ne ero fiera
Ne ero fiera in tutto*

**Ma de nessùna manèra
Non t'hànt allùttu chèra
Non t'hànt allùttu chèra
In tèrra istranièra
In sa tèrra 'e Fiùme
Non t'hànt allùttu lùme
In sa tèrra 'e Fiùme
Fròre non ti consùmes
E dèo fìa segùra
Ca fùsti ispòsu a fùra
Ca fùsti ispòsu a fùra**

**Pitzòca onèsta e pùra
Issa pùru est in fèsta
Pitzòca pùra e onèsta**

C'è anche il canto funebre, struggente ed accorato, di una fanciulla che piange il suo fidanzato morto a Cagliari dove si era sperato che potesse guarire:

**Mi lio su mantèddu
Ca sèo doloròsa
Bàtter'annos ispòsa**

**Chèna ùggere s'anèddu
Dèo pràgno a suncùtu
E in nièddu po lùttu
Su mèu disconsòlu
In nièddu po dòlu
Po lùttu su mantèddu
Non t'hat sanànu Castèddu
Non t'hat sanànu Castèddu
Chi tòrras mantègno su foèddu**

Ma la mamma del suo sposo così la consola amorevolmente:

Su foèddu non mantegnàs

**Mudàdi dàe cràsa
Dàe cràsa mudàdi
Chi ti èssit accodumàdi**

Nel momento della scomparsa e del susseguente ricordo anche i particolari apparentemente insignificanti come il vestirsi assumono una nuova importanza simbolica:

**Finas e màle estiu
Fùsti allichidiu
E fùsti allichidiu
In crèsia e in su leggiu
E dàe su leggiu
Hasa finas e liggju
E crumpènniu t'hànta
Sa gènte tottugànta
Tottugànta sa gènte
Ca fùsti intelligènte
In lima, còro e mènte**

In lima, còro e mènte

E faèdi presènte

In questo attitu l'autrice del canto funebre, oltre che esternare il suo dolore per la scomparsa della mamma, le confida le sue pene per le infamie che ingiustamente non le sono state risparmiate:

**Pregàe, pregàe màmma
Po cùsta òna fàma
Pregàe cun sa coròna
Po cùsta fàma òna**

Ed infine il canto di una vicina che così si rivolge all'inconsolabile vedova che pensa di non trovare più serenità:

**Passièntzia tène
Ca gi 'ènit su bène
Po chi ti pàrgiat addèni
Su bène gi 'ènit**

*Abbia sopportazione
Perché verrà la serenità
Ed anche se ti sembra lontana
La serenità verrà*

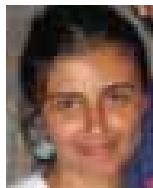
Giovani, una realtà che si guarda con lenti deformate

Non viviamo alla giornata, non vogliamo tutto e subito!

"Non è giusto che si parli di noi quasi esclusivamente quando ci suicidiamo, ci droghiamo, uccidiamo o entriamo in sette sataniche - dice Piero, 18 anni - Ci fanno apparire come zombi, ragazzi narcotizzati e incapaci di affrontare i problemi, che preferiscono stordirsi e divertirsi piuttosto che realizzare un progetto di vita".

di Simona Daga

"Ma che la smettano di dire sempre le stesse cose - infuria Alessandra - è possibile che ogni volta in cui noi giovani siamo coinvolti in storie di cronaca poco piacevoli, dalle generazioni precedenti si leva un coro unanime denso di moralismi e condanne? Per loro siamo tutti fragili, disorientati, senza valori; le femmine vogliono tutte fare le veline e i maschietti i calciatori, per noi conta solo l'apparenza, viviamo alla giornata, vogliamo tutto e subito ecc. E basta! Io non sono così, e come me tantissimi altri ragazzi che conosco".



Alessandra è stata mia alunna sino all'anno scorso e ora frequenta, già con ottimi risultati, la facoltà di fisica; ha 19 anni e le idee ben chiare. Non nega che, rispetto a decenni fa, i giovani vivono in un mondo più problematico. "Sì, è più difficile - dice -, annaspiano, cerchiamo forse maggiori sicurezze e ragioni di vita, abbiamo più paura, ma siamo ben consapevoli che questo mondo è quello che abbiamo ereditato e ci tocca viverci. Chi riesce a trovare lavoro paga la pensione di coloro che invece ci accusano di essere ingrati, maleducati, sconsiderati, irresponsabili e deboli. Guai a toccare i loro diritti acquisiti. Sembra che abbiano fatto tutto loro, che certe sofferenze che hanno provato (guerra, fame, malattie...) li autorizzino a criticare il nostro stile di vita. Ma si rendono conto delle difficoltà e delle sofferenze che oggi i giovani devono affrontare?" Le rispondo che c'è, in effetti, la tendenza a guardare la realtà con le lenti deformate della propria esperienza, nonché l'incapacità a capire che i cambiamenti, di qualunque natura essi siano, esigono nuovi approcci e abiti mentali. E non è detto che questi siano inefficaci e prodotti dall'incompetenza e dalla mancanza di serietà. Chissà, forse bisognerebbe imparare a sdrammatizzare un po', per non soffocare la creatività in troppi comportamenti troppo rigidi... Silvia ha 35 anni, è una mia amica ed è mamma di una bambina che quest'anno frequenta la prima elementare. "Solo adesso - confessa - mi sto rendendo conto di certi miei parametri di



giudizio, di certi schemi rigidi di interpretazione del mondo. Faccio un esempio. Di fronte ai compiti scolastici di mia figlia Chiara, inizialmente ero disorientata per la complessità di certe schede, per il metodo di studio completamente nuovo, per le troppe cose che oggi si imparano a scuola. Anch'io ho detto un giorno: "Ai miei tempi...", e sono inorridita, perché non molti anni fa ero molto polemica con i miei genitori che dicevano sempre, appunto, "Ai miei tempi..."

"Un giorno - continua Silvia - mia figlia ha portato a casa alcune schede di italiano e, leggendole, la mia prima reazione è stata: "Non riuscirà mai a farle da sola", così l'ho aiutata. Il giorno dopo ho detto alla maestra che forse certi compiti erano un po' troppo complessi, soprattutto per come erano strutturati. Lei mi ha detto che Chiara era perfettamente in grado di farli da sola e me l'ha dimostrato. Ho capito, vergognandomi, di quanto fossi stata limitata nei miei orizzonti, piena di pregiudizi e di paracchi". Soprattutto, Silvia ha capito che certa miopia poteva impedire a sua figlia di volare alla ricerca di soluzioni inedite e originali ai problemi che avrebbe affrontato nel corso della sua vita.

So di ripetermi, ma resto convinta che i giovani possono cambiare il mondo. In meglio. Basta guardarsi intorno. Basta ascoltare le domande che molti giovani rivolgono in classe a professori messi in difficoltà dall'acume di certe osservazioni. Basta accorgersi dell'esercizio di coloro che sono disposti a partire per mettersi al servizio di chi ha bisogno e per allargare i propri orizzonti, dimostrando di essere molto meno attaccati alle "cose" rispetto ai loro genitori. "Non è

giusto che si parli di noi quasi esclusivamente quando ci suicidiamo, ci droghiamo, uccidiamo o entriamo in sette sataniche - dice Piero, 18 anni - Ci fanno apparire come zombi, ragazzi narcotizzati e incapaci di affrontare i problemi, che preferiscono stordirsi e divertirsi piuttosto che realizzare un progetto di vita. Non siamo

tutti così. A volte mi chiedo se i responsabili di questo disagio non siano gli stessi adulti che, anziché incoraggiarci ad agire e a vivere, ci sfiduciano continuamente facendoci sentire degli imbecilli. Ci propongono i loro modelli di vita, alimentano insicurezze che nascono dalla sensazione che se non ci comportiamo come loro non otterremo nulla". I rapporti tra genitori e figli sono sempre stati più o meno complicati. "Da quando sono fuori per l'università, i miei non fanno altro che starmi addosso - mi racconta Carla, 21 anni - Vorrebbero sapere tutto di me, con chi esco, cosa faccio nel tempo libero. Sento addosso il loro alito carico di ansia, di paura, di apprensione. Temono che possa infilarmi in qualche brutto giro, che mi impasticchi, che conduca una vita sregolata. E quando si informano vogliono fare gli amici, avere le mie confidenze. Ma io non riesco proprio a raccontare loro i fatti miei, personali, perché so che non capirebbero, non mi sarebbero di aiuto, perché sono fatti a modo loro e spesso li sento criticare noi giovani perché siamo troppo liberi, facciamo quello che ci pare, non pensiamo al futuro". Sarebbero contenti i genitori di Carla se sapessero che la loro figlia non beve, non fuma, non si droga, conduce una vita tranquilla, è impegnata in un'associazione di volontariato e ha un amore per i libri che non le è stato trasmesso a casa - dice - ma da alcuni suoi amici. Ecco, tutte queste cose i suoi non le conoscono. Lei non dice nulla, perché "loro - conclude Carla - vogliono sapere quello che faccio ma non chi sono".

lascuola@arborensite

IN PROSPETTIVA

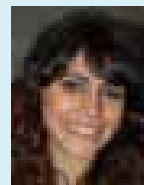
di Martina Marras

È sempre così rischioso mettersi in discussione?

È sempre pericoloso prendere una posizione e, con convinzione, sostenerla. Non mi sorprende che ultimamente si eviti di farlo, o comunque si cambi sempre idea. Esempi buoni non ce ne sono, questo è chiaro, e anche la coerenza, ormai, sembra un valore dimenticato. Io ci ho provato più volte, a dire la mia, in maniera pacifica, ma le persone sono tendenzialmente poco disposte a fare silenzio per qualche minuto, e ascoltare. Io non comprendo, per quale strano meccanismo, la sincerità vada bene fino a un certo punto. Non capisco, perché, quando ero bambina, tutti mi dicevano che l'onestà paga, ed è importante essere sempre se stessi, dicendo quello che si pensa. Perché mamma e papà mi hanno mentito? Anche loro, in realtà non sono stati molto sinceri. Perché alla fine, quello che pensi, a volte è meglio non dirlo, o comunque, è rischioso farlo. A me da fastidio che le persone siano sempre così poco democratiche. Anche i mezzi tecnologici, quelli di ultima generazione, quelli che io personalmente odio, sono così poco democratici. Prendete un cellulare, per esempio. Chi non ha un cellulare a questo mondo, ormai? C'è chi ne ha due, tre, anche quattro. Ora pensate a quando vi chiama una persona che non volete sentire. Cosa fate? Ovviamente non rispondete. Non sapete nemmeno che cosa vuole dirvi, eppure non le date nessuna possibilità. Aprite lo sportellino del vostro Nokia, controllate con cura il numero. E poi lasciate squillare. Per niente democratico!

Ancora più facile in Messenger, al pc. Se per caso qualcuno dice qualcosa che non vi piace, cosa fate? Lo bloccate, ovviamente. Così non vi può più scrivere mezza lettera. E se sul vostro blog qualcuno commenta, facendo affermazioni che non condividete? Beh, il tasto "elimina commento" non l'avranno mica inventato per niente, o no? E io me lo immagino queste persone che amano fare pulizia, nel loro spazio personale, dove le parole si scelgono accuratamente. Me le immagino leggere indignate, pensieri diversi dai propri, pensieri che non concepiscono, e allora non vanno bene. Li vedo rossi in volto per la rabbia, parlare fra se e se (chiaramente, unica forma di confronto che riescono a reggere), e magari affermare "ma che ha detto quello?". Troppo poca democrazia in questo mondo. Troppa poca tolleranza. A che serve fare grandi discorsi, grandi convegni, avere grandi idee, fare grandi riflessioni, se poi non accettiamo che il nostro vicino di casa abbia da dire su di noi? Preferisco fiorire nel mio piccolo, avere dei piccoli ideali, fare delle piccole lotte, per ottenere minuscole vittorie. Io non posso credere che siamo diventati così inutili da non saper reggere il confronto, una discussione. A che serve avere buone proposte, a che serve pensare, se preferiamo tenere i pensieri chiusi nei nostri corpi e respingiamo qualsiasi cosa sia diverso? A me questo mondo intollerante, egocentrico e narcisista, sta stretto più di un jeans taglia 38. E non ne posso più!

martina@arborensite



C.E.O. SRL
COMMERCIALE EDILE ORISTANESE

Via Bruxelles - Zona Ind. le - 09170 ORISTANO
Tel. 0783 359135 - 357069 Fax 0783 358034



Materiale edile - Legname - Isolanti
Impermeabilizzanti - Attrezzatura Edile
Ferramenta - Idraulica - Igienico Sanitario



Produzione Travetti Latero Cemento - Certificato ISO 9001:2000

LO SCAFFALE

di Carla Murtas

Ritorna il "mese di Don Bosco" con la festa del Santo, il 31 gennaio, e con quella di San Francesco di Sales (patrono dei giornalisti), il 24 del mese. Per l'occasione l'editrice Elledici dedica una serie di novità agli adulti e ai ragazzi interessati alla vita, alla spiritualità e all'attualità del "Santo dei giovani". I titoli sono i seguenti:



365 Fioretti di Don Bosco (di M. Molineris, Elledici 2007, a cura di C. Russo, pagg. 400, Euro 18).

- Che cos'è il fioretto di un santo, oggi come ieri? Semplicemente, in una vita, quell'episodio che scaturisce dalla prontezza di spirito, dalla familiarità con i propri interlocutori, dalla bonarietà... A cui, come nel caso di Don Bosco, vanno aggiunti i doni soprannaturali. Un anno in compagnia del Santo dei giovani: non una biografia, ma una raccolta di fatti documentati e rari, tratti principalmente dalle *Memorie biografiche*. Novità

Una spiritualità dell'amore: San Francesco di Sales (di E. Alburquerque Frutos, Elledici 2008, pagg. 248, Euro 16).

- Fra le grandi correnti della spiritualità cristiana occupa un posto di rilievo quella che prende origine da San Francesco di Sales: è una spiritualità veramente "per tutti" e il volume ne presenta gli aspetti più importanti. L'autore, salesiano, è preside dell'Istituto Superiore di Teologia "Don Bosco" di Madrid. Novità

San Francesco di Sales e lo spirito salesiano (E.-M. Lajeunie, Elledici 2007, pagg. 168, Euro 11).

- Una sintesi organica e completa della vita e del pensiero del Santo. Padre Lajeunie, domenicano, è noto soprattutto per la grande opera *Saint François de Sales. L'homme, la pensée, l'action* (1996). Novità

Forza Don Bosco (di G. Rizzi, Elledici 2007, pagg. 32, Euro 4,50)

- Un nuovo, frizzante sussidio per ragazzi di 11-14 anni che trae dalla biografia di Don Bosco suggerimenti per la vita e la crescita dei "giovannissimi". Novità

Don Bosco, amico dei giovani per conto di Dio (di P. Borelli ed E. Calvetti, Elledici 2007, pagg. 64, Euro 4,50).

- Un piccolo libro che si ripropone di «rifrangere in smaglianti sfaccettature la bellezza di Don Bosco, capolavoro creato dalla fantasia di Dio per insegnare ai giovani a essere fantastici». Per educatori e animatori. Novità

Don Bosco apostolo della Parola (di G. Di Libero, Elledici 2007, pagg. 96, Euro 8).

- Un acuto lavoro di rilettura delle *Memorie biografiche* per riscoprire il Don Bosco comunicatore e promotore del ruolo dei "media" di qualità in campo educativo. Novità

loscaffale@arborensite.it

Quando si fraintende il termine "cultura"

"Non approvo quello che dici, ma difenderò fino alla morte il tuo diritto a dirlo"

La rubrica culturale del nostro giornale non poteva passare sotto silenzio un fatto gravissimo: che in nome della *Cultura* a qualcuno fosse stato impedito di parlare. E non lo dico perchè quel qualcuno è il Papa, io sono cattolica e perchè scrivo su un giornale cattolico. Direi la stessa cosa se al centro della polemica si fosse trovato chiunque altro.

di Daniela Pintor

"Non approvo quello che dici ma difenderò fino alla morte il tuo diritto di dirlo".



Questo celebre aforisma è stato scritto oltre due secoli fa dal filosofo illuminista Voltaire.

Filosofo noto, tra le altre cose, per il suo feroce anticlericalismo e l'ostilità alla dottrina cattolica.

Eppure tra i fondamenti della sua filosofia c'è proprio l'appassionata difesa della libertà di pensiero e di espressione, concepita come principio teso a garantire la libertà stessa dell'individuo, la sua autonomia.

A garantire l'esistenza del concetto di cultura, intesa nell'accezione più ampia del termine come proficuo dibattito tra opinioni diverse. Penso che ormai abbiate capito tutti dove voglio andare a parare con questo lungo preambolo.

Qualche giorno fa, probabilmente, Voltaire deve essersi rivolto nella tomba. Lui, uno dei padri della moderna cultura laica e cosiddetta illuministica.

Mi riferisco, ovviamente, al mancato intervento del Santo Padre alla facoltà universitaria La Sapienza, a Roma.

Essendo l'episodio noto a tutti, non ritengo necessario dilungarsi sui suoi aspetti cronachistici. Ho meditato a lungo, invece, se fosse o meno il caso di parlarne in questa rubrica - in considerazione del fatto che altri l'avrebbero fatto in maniera più estesa e contestualizzata della mia - ed anche sulla forma da dare all'articolo (avevo inizialmente pensato ad una delle interviste impossibili de L'Arborensite, con protagonista appunto Voltaire, ma poi ho pensato che alla serietà dell'argomento doveva corrispondere altrettanta serietà di trattazione).

Quel che mi ha fatto decidere, alla fine, è stata la considerazione che la rubrica culturale del nostro giornale non poteva passare sotto silenzio il fatto gravissimo: che in nome della *Cultura* a qualcuno fosse stato impedito di parlare.



Voltaire

E non lo dico perchè quel qualcuno è il Papa, io sono cattolica e perchè scrivo su un giornale cattolico.

Direi la stessa cosa se al centro della polemica si fosse trovato chiunque altro. Leader religioso o politico. Uomo di fede o di pensiero. A qualunque corrente appartenesse.

Perchè parlo da intellettuale - pasatemi il termine ormai abusato - che su certi valori è stata formata e ci ha creduto. Ci crede tuttora.

E a vederli fraintesi questi valori, completamente ribaltati ed usati in modo improprio, si sente bollire il sangue dallo sdegno.

Perchè la *Cultura*, prima ancora che laica o religiosa, è confronto. Al di là di tutte le etichette che di volta in volta le si appiccicano addosso, come quelle valigie che hanno visto troppi paesi, è autonoma e libera da vincoli.

Il suo reale valore sta nella pluralità degli aspetti, nell'interscambio armonico.

La *Cultura* è innanzitutto rispetto delle diversità di pensiero, è tolleranza e dialogo tra le parti.

E' curiosità, anche. Che spinge a non fermarsi alle barriere imposte da pseudo

autorità spesso autoinvestite di tale ruolo.

La *Cultura* è progresso, è apertura mentale. Dovrebbe suonare strano, quindi, a mio giudizio, che in nome di tale progresso si sia cercato di mettere il bavaglio al massimo rappresentante di una delle enclaves culturali più diffuse al mondo: il cattolicesimo.

Uno degli insegnamenti da me ricevuti al liceo, e che ancora tengo cari, è stato quello di imparare in primo luogo ad ascoltare, con molta umiltà. Ed in secondo luogo ad esprimere la mia opinione, che fosse in accordo o in disaccordo con quella

dominante

Ma sempre senza travalicare i limiti della decenza, in modo educato e corretto.

Senza alzare la voce, senza pretendere la ragione tout court. Imparando sì a difendere le mie opinioni, ma motivandole in modo stringente.

E fondamentalmente senza tacciare gli altri di errore qualora la loro opinione non coincidesse con la mia.

Tutto questo è stato disatteso. Senza pudore, da persone che si definiscono uomini di cultura e progressisti.

La censura del pensiero è calata come una mannaia, in un ribaltamento storico che vede la Chiesa inquisita invece che inquisitrice.

Se c'è una sottile ironia in tutto questo, al momento mi sfugge.

Mi resta solo l'amara constatazione che dietro a concetti astratti ed altisonanti, in fondo, ci sono sempre e solo esseri umani. Con le loro debolezze, con le loro defaillances, sempre protesi verso il proprio particolaristico interesse. Racchiusi come sono nei loro angusti confini mentali, mi chiedo se cresceranno mai.

arco@arborensite.it

L'ARBORENSE

Settimanale Diocesano di Informazione

Autorizz.ne Tribunale di Oristano in data 18.3.1960 n° 13/60 Attualmente n° 3/2007 del 05/04/2007

DIRETTORE RESPONSABILE: Giuseppe Pani

AMMINISTRATORE: Gianfranco Onida

Hanno collaborato a questo numero:

Gian Piero Pinna, Francesco Murana, Alessandra Murtas, Carla Murtas, Martina Marras, Paola Perria, Luca Urrai, Enrico Perlatto, Simona Daga, Pier Luigi La Croce, Patrick Demuru, Daniela Pintor, Vittorio Concu, Giuseppe Cocco, Vilma Urru, Beppe Meloni, Massimo Lavena, Maria Giovanna Firtinu, Ilaria Migliano, Tina Pilia, Stefano Biancu, Giulia Sergi, Maria Rita Quartu, Antonello Cattide.

Questo giornale è iscritto alla FISC Federazione Italiana Settimanali Cattolici

REDAZIONE

piazza Duomo 18/A - 09170 Oristano - tel. 0783 769036 fax 0783 775669
www.arborensite.it e-mail: settimanale@arborensite.it

PER ABBONARSI: ccp 81803553

Intestato a Vita Nostra Srl - piazza Duomo, 18/A - 09170 Oristano
Causale: Abbonamento L'Arborensite

ABBONAMENTO ANNUALE

Ordinario 20,00 euro Amicizia 25,00 euro per l'estero 50,00 Sostenitore 50,00 euro

GRAFICA E STAMPA: PTM Editrice - MOGORO - Tel. e Fax 0783991976

PROPRIETARIO

ARCIDIOSI DI ORISTANO ENTE CIVILMENTE RICONOSCIUTO

D.M. 20/10/86 - G.I. 17/11/86 Iscrizione al Reg. Naz. Stampa N° 8335 P. IVA 01081840959

Oristano, Oscar allo Sport 2007

Alcuni riconoscimenti hanno avuto un sapore "speciale"

Attimi di grande intensità sono stati vissuti anche nella premiazione del gruppo dell'Associazione Italiana Persone Down di Oristano. Accompagnati dalla presidentessa Clara Doni, i ragazzi sono saliti sul palco dell'aula magna del Liceo Scientifico Mariano IV di Oristano evidenziando la loro consueta carica di simpatia.

di Patrick Demuru

Lo Sport è un importante veicolo per creare momenti di incontro, condivisione e aggregazione e che spesso è lo stimolo più importante per raggiungere obiettivi apparentemente irraggiungibili.

E' stato anche questo il messaggio più importante che è emerso nella manifestazione "Oscar dello Sport 2007", organizzata dall'Assessore Provinciale allo Sport e Politiche Giovanili Serafino Corrias, in collaborazione con Gabriele Schintu dell'Ufficio Provinciale Scolastico per l'Educazione Fisica e sportiva ed Beniamino Bagnolo del Panathlon International Club del Sinis Milis.

Un'importante vetrina che ha permesso di scoprire grandi gesti di solidarietà e soprattutto ha testimoniato come, grazie allo sport, si possono affrontare e superare ostacoli apparentemente insormontabili, pur operando in difficili condizioni.

Per questo motivo, tra gli oltre sessanta riconoscimenti conferiti nella cerimonia, alcuni di questi hanno avuto un sapore particolare.

Tra questi, spicca il riconoscimento per Pietro Uras al quale è stato assegnato il Premio Fair Play, conferita dal Panathlon International Club. La scelta è ricaduta sull'atleta del Marathon Club "per l'altruismo dimostrato nel rinunciare a svolgere autonomamente le gare della propria disciplina sportiva per le quali si era a lun-



go preparato, per parteciparvi come guida ad un suo compagno di squadra non vedente". Il partner in questione è Gabriele Pianu di Masullas, anch'esso nella lista dei premiati grazie agli ottimi risultati sportivi conseguiti nel 2007. Oltre a Pianu hanno trovato tanti onori, per il grande impegno sportivo, anche Mario Brandas di Cabras (anch'esso non vedente) e l'accompagnatore Bruno Sardu, entrambi appartenenti al Marathon Club.

Gesti e situazioni di grande valore che indubbiamente hanno regalato soddisfazioni uniche ed incomparabili a livello umano. Soddisfazioni che non sono mancate neanche a Daniele Massidda della categoria Disabili, della scuola Media n° 1 di Oristano che, grazie anche al supporto del docente Gianfranco Furriolu, si è distinto con 1° posto assoluto nella disciplina dell'Orienteering. Sempre nello stesso sport e categoria, il momento di gloria è arrivato anche per Salek Mussa del Liceo Scientifico di Ghilarza.

Attimi di grande intensità sono stati vissuti anche nella premiazione del gruppo dell'Associazione Italiana Persone Down di Oristano. Accompagnati dalla presidentessa Clara Doni, i ragazzi sono saliti sul palco dell'aula magna del Liceo



L'Assessore Serafino Corrias

Scientifico Mariano IV di Oristano evidenziando la loro consueta carica di simpatia. Gli atleti dell'AIPD sono stati premiati per i prestigiosi piazzamenti ottenuti alle paraolimpiadi disputate qualche settimana fa a Cagliari. Una trasferta che ha fruttato due argenti e tre bronzi ottenuti sfidando altre associazioni regionali nelle discipline del Basket, dell'Atletica e dell'Equitazione.

E' stato conferito anche un meritato riconoscimento alla Delegazione provinciale del Comitato Italiano Paralimpico presieduta da Saverio Bisogni.

Ospite d'eccezione è stato Jeff Onorato, campione di Sci Nautico, la cui sfortunata storia è stato un'importante testimonianza per ribadire che grazie all'impegno e alla determinazione, tutti gli ostacoli possono essere superati.

sport@arborense.it



Gianfranco Onorato e lo Sci Club Saint Tropez

a cura di P. Demuru

Gianfranco Onorato nasce a La Maddalena il 19/10/1952. Nel Maggio del 1976, in seguito ad un incidente automobilistico perde totalmente l'uso di un braccio e parzialmente quello di una gamba. Dopo diversi mesi di abbandono e scoramento, Jeff (come viene comunemente chiamato dagli amici) ha la forza di reagire e la ritrovata fiducia in sé lo porta a fondare lo Sci Club Saint Tropez, attrezzata scuola di sci nautico. Ottiene la qualifica di istruttore e poi di maestro federale. Gareggia con i diversamente abili e diviene campione europeo e primatista mondiale e, dopo due anni di lotte burocratiche, può finalmente gareggiare a piedi nudi con i normodotati, caso unico nella storia de-

gli sport estremi. Ma non vuole vivere in prima persona quest'esperienza di vita e si impegna per comunicarla agli altri. Con una gioia rinnovata e la convinzione di chi sa osare, "perché per vivere bisogna saper volare e per volare bisogna saper osare", nasce così l'ambizioso progetto "Fly for Life": volare per vivere.

Il progetto si prefigge di offrire a tutti i diversamente abili, sia fisici sia mentali, la possibilità di avvicinarsi al mondo dello sport attraverso lo sci nautico, per ritrovare gli stimoli giusti per un pieno reinserimento nel tessuto sociale. Le adesioni non mancano e così lo Sci Club Saint Tropez diventa troppo piccolo per un progetto troppo grande. Parte, dunque, una nuova sfida: quella di oggi, tesa a trasformare la scuola nel polo

di attrazione delle attività nautiche del nord Sardegna. Per questo però sarà necessario ampliarla e modificarla, con i fondi che chiunque, fondazioni, grandi aziende, testate giornalistiche e singoli, potranno mettere a disposizione. Attualmente Jeff sta percorrendo diverse strade per supportare il progetto: dall'organizzazione di spettacoli di beneficenza alla realizzazione di un libro e di diversi video promozionali, in cui l'immagine del diversamente abile diventa un incoraggiamento continuo alla ricerca di sempre più importanti conquiste sociali.



LA BACHECA

a cura di Alessandra Murtas

Il cinema di carta

È visitabile a Cagliari sino al 10 febbraio, presso il Centro Comunale d'Arte e Cultura Exmà, la mostra di disegni di Federico Fellini intitolata "Il cinema di carta".



Attraverso i disegni di Federico Fellini, messi a disposizione dalla Fondazione Federico Fellini di Rimini, si ripercorre quasi completamente la carriera cinematografica del grande regista. Dai primi capolavori come "La strada" e "La dolce vita" fino alla pubblicità per la Banca di Roma o ai progetti per la televisione che la sua malattia gli ha impedito di realizzare.

Cinquanta disegni, che vanno dal 1954 al 1993, in alcuni casi poco più che schizzi, per fissare un'idea sulla carta in attesa di svilupparla, in altri casi elaborazioni approfondite che contengono già caratteristiche fondamentali e indicazioni precise per i suoi collaboratori addetti ai costumi e alle scenografie.

Sono esposti anche alcuni bozzetti, realizzati successivamente all'uscita dei film, in cui il regista rielabora il vissuto dando nuove sfumature ai personaggi e alle scene girate.

Trova posto in questa mostra anche una piccola galleria di caricature che Federico Fellini ha fatto ai suoi collaboratori, e tra queste, anche un autoritratto mentre riceve l'Oscar alla carriera.

Contatti: Centro Comunale d'Arte e Cultura Exmà via San Lucifero 71 09127 Cagliari tel. 070 655625 668316 666399 - 346 6675296 sito internet: www.camuweb.it e-mail: ufficiostampa@camuweb.it

Maschere in maschera dalla Barbagia

Domenica 20 gennaio a Cagliari, presso la sede dell'Associazione culturale "Itzokor" in via Lamarmora 123, è stata inaugurata la mostra "Maschere in maschera dalla Barbagia". Lo scopo che l'Associazione Culturale Itzokor si propone di raggiungere con la mostra "Maschere in maschera della Barbagia", è quello di fornire ai visitatori uno spaccato della tradizione barbarica di straordinario valore etnologico.

Raccontare le maschere e il loro significato trova un ruolo importante nel processo di valorizzazione della memoria del nostro vissuto; un vissuto che è parte integrante del patrimonio tradizionale folkloristico della nostra isola, che in quanto tale deve essere salvaguardato; un vissuto che è proprio della Barbagia ma che, in quanto identità di tutti i sardi, deve trovare l'occasione per essere trasmesso e divulgato anche fuori dal proprio ambito di origine.

Le mute maschere dei Mamuthones, dei Boes e Merdùles, e de sa Filonzana, solo per citare alcuni esempi, animeranno la mostra attraverso il supporto di materiale fotografico e pannelli esplicativi. E la mostra, nel suo voler essere memoria e quindi storia, animerà uno dei quartieri storici della città di Cagliari, Castello, che ne ospita la sede.

La mostra resterà aperta sino al 10 febbraio, dal martedì alla domenica dalle ore 17.00 alle 20.00.

Contatti: Associazione Culturale o.n.l.u.s. Itzokor via La Marmora 123, 09100 Cagliari, tel. 070 9197909 e-mail: mail@itzokor.it Sito internet: www.itzokor.it

labacheca@arborense.it

